

Museo Bonaparte

Giuseppe Pietro Bagetti
pittore di battaglie e di paesaggi



Museo Bonaparte

Giuseppe Pietro Bagetti
pittore di battaglie e di paesaggi

Progetto e coordinamento editoriale
Beppe Ballauri

Progetto grafico
Ezio Massera

Impaginazione
Areagrafica Mondovì

Stampa
Arti grafiche DIAL Mondovì

Referenze fotografiche

Archivio fotografico Biblioteca Reale di Torino
G.A.M. Galleria d'Arte Moderna di Torino copertina, II, III e IV di copertina,
pp. 87, 89, 91, 93, 99
Archivio di Stato di Torino pp.84-85
Réunion des Musées Nationaux, Parigi
© Photo R.M.N. Hervé Lewandowski pp. 46-47,76-77; Gérard Blot pp. 96-97
© 2001 *Atlas Napoléon La gloire en Italie*, Valmonde Editions Paris pp. 29, 31,
33, 37, 39, 41, 43, 45.
Archivio fotografico Fondazione Castello di Mombasiglio
Archivio fotografico G.A.L. Mongioie

Beppe Ballauri, a nome del G.A.L. Mongioie, ringrazia
per la particolare disponibilità e per la valida collaborazione
Laura Ada De Luca, G.A.M. Galleria d'Arte Moderna, Torino;
Noëlle Pourret e Babeth Momesso, R.M.N. Réunion des Musées Nationaux, Parigi;
Clara Vitulo, Biblioteca Reale, Torino;
la Fondazione Torino Musei e l'Archivio di Stato di Torino per aver permesso
la riproduzione dei disegni del Bagetti e delle carte topografiche del Martinel.

Le citazioni dalle *Instructions* del capitano Martinel sono tratte dalla traduzione
di Clara Vitulo de *Il manoscritto Saluzzo 248*, pubblicato nel volume "Martinel-
Bagetti. Napoleone in Italia 1795, 1796 e 1800", edito a Torino dalla B.L.U
Editoriale, nel 1997.

Dare vita ad un Museo, mantenerlo
pulsante e vivo per continuare a farlo
crescere, è sempre frutto di un'opera
corale e del contributo appassionato e
partecipativo di molte persone.
Il Consiglio di Amministrazione
del G.A.L. Mongioie esprime
gratitudine e riconoscenza a:

Cecilia Ghibaudi
Renzo Amedeo
Pierluigi Bertola
Franco Comino
Marco Costamagna
Ettore Fili
Claudio Gobbo
Gino Gosso
Filippo Nicolino
Ennio Pennacino
Elio Piovan
Marco e Sergio Portavariolo
Carmelo Prestipino
Gianfranco Giordano Ruello
Giuseppe Sabatini

ricordando due amici del Museo
Bonaparte, che non sono più tra noi,

Achille Barberis e Giovanni Bosio

© 2008 G.A.L. Mongioie
12070 Mombasiglio - Cuneo
Piazza Vittorio Veneto, 1
Castello di Mombasiglio
tel. +39 0174 780268-780147
fax +39 0174 782935-782949
info@mongioie-leader.it
www.mongioie-leader.it

Indice

Editoriale Beppe Ballauri	7
Prefazione Charles Napoléon	11
Il castello di Mombasiglio	12
Il Museo Generale Bonaparte	15
Il percorso museale	18
Aprile 1796 Un mese che ha segnato la Storia Franco Comino	26
Le incisioni di Giuseppe Pietro Bagetti Cecilia Ghibaudi	48
Giuseppe Pietro Bagetti Cecilia Ghibaudi	78
Joseph François Marie de Martinel Cecilia Ghibaudi	80
La Section Topographique de l'Armée d'Italie Cecilia Ghibaudi	82
Il lavoro di Pietro Bagetti Cecilia Ghibaudi	86
La tradizione delle vedute militari Cecilia Ghibaudi	98
Le collezioni del museo	100
Iconografia	112

Editoriale

“Un popolo non può guardare al proprio futuro senza aver sempre ben presenti le proprie origini ed il proprio passato. Conservare e garantire la memoria storica della propria terra riteniamo sia un dovere per tutti coloro che hanno responsabilità civili ed amministrative. Questo è un patrimonio di cultura che è necessario trasmettere, di generazione in generazione, garantendone la fruibilità”.

In questa frase chiave, che riassume lo spirito concreto del G.A.L. Mongioie, sono contenuti tre principi fondamentali del suo programma di sviluppo socioeconomico, basato su progetti finalizzati alla tutela ed alla valorizzazione di storia, architettura ambiente, natura, produzioni e qualità della vita.

Fin dall'inizio del suo operare, nel gennaio del 1998, il G.A.L. Mongioie ha scelto il simbolo delle “radici” come un emblema della sua presenza sul territorio.

Il passato e la storia, intese come l'essenza vera, non artefatta, di una realtà che non deve dimenticare i suoi trascorsi perchè da essi può trarre in continuazione nuova linfa, nuovi impulsi, ottime ragioni per camminare incontro al futuro.

Così, per una fortunata coincidenza, che ha segnato ed ancor più segnerà la storia della nostra regione, si è giunti, nel 2001, all'acquisizione del Castello di Mombasiglio voluto non come sterile monumento della memoria, ma simbolo e segno dell'ottimismo di chi crede nel territorio e su di esso ha scommesso.

Il G.A.L. Mongioie, nel restituire al proprio territorio l'antico Castello, con il progetto del suo riutilizzo ha espresso la volontà di istituire il Museo Bonaparte, alla luce di alcune importanti considerazioni.

I paesi e le vallate del G.A.L. Mongioie, nell'aprile del 1796, sono stati teatro oltre che protagonisti degli eventi della Prima Campagna d'Italia del Generale Bonaparte e l'esito di quelle azioni militari fu favorevole al suo genio militare, spalancandogli le porte della Storia.

Inutile ricordare che proprio i combattimenti della Pedaggera, della Bicocca, di San Michele e del Bricchetto, con la caduta di Mondovì, sono stati, per Bonaparte, i fatti d'arme fondamentali e determinanti per diventare Napoleone Imperatore.

Su queste terre si è conclusa la prima fase della Prima Campagna d'Italia, con il successo di un personaggio che sulle colline delle nostre valli e nei nostri villaggi ha cominciato a segnare la Storia Universale ed a gestire i destini di mezza Europa.

Ci sentiamo inoltre, con giusto orgoglio, in dovere di ricordare i tanti atti di eroismo di valorosi, tenaci comandanti e soldati delle truppe piemontesi che, tradite purtroppo dall'alleato Austriaco, persero il conflitto ma mai l'onore militare.

Da Cosseria al Bricchetto molti sono i momenti in cui il valore dei Piemontesi, dai fanti leggeri ai granatieri, ai dragoni, guadagnò la più alta gloria.

Sicuramente non ultima per importanza, è stata la seduzione dell'arte pittorica di Giuseppe Pietro Bagetti, autore di un unico, vastissimo reportage artistico, eseguito dal vero sui luoghi stessi degli eventi, che consente, a distanza di oltre duecento anni, di avere una minuziosa fotografia delle nostre terre, eseguita dal 1804 al 1807, e di poterla confrontare con lo stato attuale.

Bagetti, pittore di battaglie e di paesaggi, artista piemontese, non è ancora sufficientemente conosciuto per la sua grande opera e per il suo eccezionale talento.

Uno stile unico, il suo, dato dai tratti netti e regolari con cui disegna paesi e case, dalle dolci sinuosità dei corsi d'acqua, dalle tante spirali che compongono le nuvole, dalle mosse e tonde linee degli alberi e dei cespugli, dalle nitide tracce delle colline e delle montagne.

La natura è sempre il centro ed il teatro assoluto delle sue opere: nuvole, cieli, pianure, montagne, villaggi, disegnati con una estrema ed assoluta precisione, con tutte le varietà delle coltivazioni e delle vegetazioni, con una precisione quasi maniacale anche influenzata dalla topografia militare.

Nei suoi paesaggi si evidenzia, per l'uso particolare anche di alcuni colori, l'aspetto romantico delle sue opere. Le opere di Bagetti pongono i soldati e le truppe, pur nella loro precisa evidenza, come soggetti quasi marginali all'opera mentre la natura ed il paesaggio, nella loro perfezione e nel loro equilibrio, sono il soggetto principale. La loro osservazione comporta sempre delle emozioni non da veduta militare.

Su queste considerazioni è nato il Museo Bonaparte.

Nel 2004 è stato costituito il primo nucleo museale con l'acquisizione, grazie al contributo della Camera di Commercio di Cuneo, di una preziosa collezione di 44 incisioni in rame, componenti le Vues des Champs de bataille de Napoléon en Italie di Giuseppe Pietro Bagetti, provenienti da un castello della Normandia.

Su questa opera è iniziato un paziente lavoro teso a raccogliere nelle sale documenti, reperti, materiale museale specifico, focalizzando l'interesse e la ricerca sulla fase della 1° Campagna d'Italia, durata poco meno di un mese, l'aprile 1796.

E si è cominciato a dare vita alle diverse collezioni museali oggi esposte, a quelle delle uniformi, dei soldatini di piombo, dei rari e particolarmente preziosi soldatini "piatti" di stagno, fabbricati a Norimberga nel XIX secolo, dei tanti busti raffiguranti Bonaparte, da Generale a 1° Console, ad Imperatore.

Un Museo che è particolarmente vivo ed attento alle occasioni che possono comportare nuove qualificate acquisizioni:

come, a fine 2007, quando siamo riusciti ad acquisire, in Belgio, un busto dello scultore Charles Louis Corbet esposto al Salon di Parigi del 1798, particolarmente raro perchè ritrae il generale Bonaparte a 29 anni e perchè se ne conoscono solo altri quattro esemplari, nei musei di Lille, Nizza, Versailles e Malmaison.

Riteniamo di esser riusciti nell'intento di realizzare il contenuto museale più importante e qualificato sulla prima fase della 1° Campagna d'Italia del 1796 ed è stato per noi una grande soddisfazione raccogliere il plauso ed il sincero apprezzamento che ha riservato al nostro lavoro, Charles Napoléon, presidente dell'Associazione delle città napoleoniche, ultimo discendente del Generale Bonaparte, in occasione della sua visita, il 10 marzo 2007, al Museo Bonaparte ed al Castello di Mombasiglio.

In pochi anni il Museo è assunto a testimone autentico di un territorio che ha saputo e voluto valorizzare il passato attraverso una iniziativa culturale, fatta di tanti particolari che hanno adottato come unità di misura l'ostinazione per le cose fatte bene, con metodo e particolare attenzione.

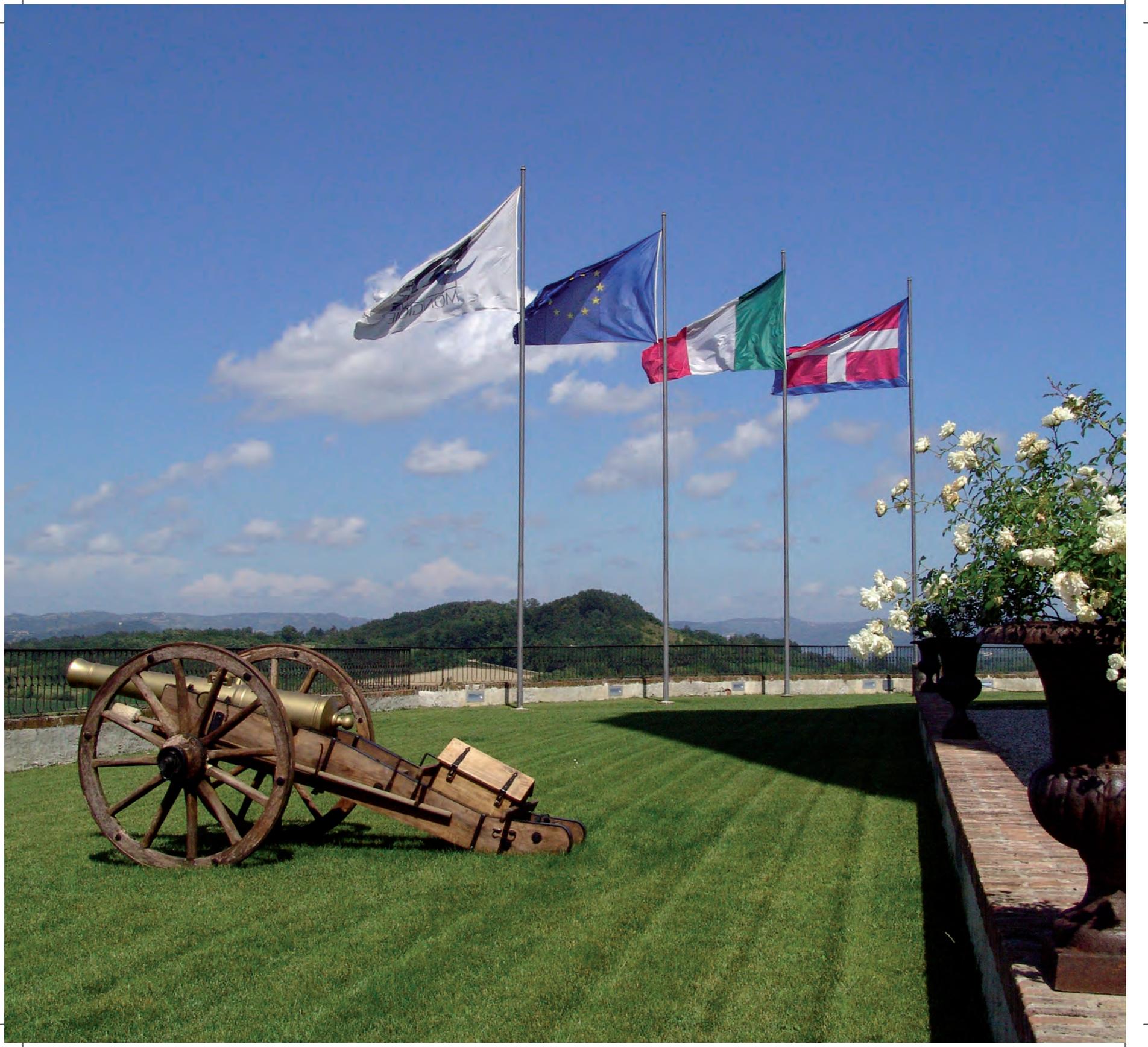
Un risultato raggiunto grazie all'amore per la nostra terra e per la sua storia, alla passione ed all'impegno partecipativo, tutto volontaristico, di tanti amici del Museo Bonaparte che in questi anni hanno contribuito e contribuiscono al suo continuo miglioramento.

Abbiamo raggiunto questo ambizioso traguardo anche grazie al Progetto Europeo L.E.A.D.E.R. che ci ha permesso di avere coscienza di quelle opportunità di sviluppo che nel tempo abbiamo potuto percorrere, conquistando risultati che parevano insperati.

Anche in questo caso, per il G.A.L. Mongioie, è stata una scommessa fatta con noi stessi e con il territorio al quale ci legano affetto e voglia di guardare avanti, verso orizzonti nuovi ma saldamente ancorati alle nostre radici ed alla nostra storia.

Beppe Ballauri
presidente G.A.L.Mongioie





Prefazione



Nell'era di Internet e della multimedialità, è impossibile raccontare la storia senza immagini. Ognuno vuole, a ragione, farsi una idea propria, immaginare persone e paesaggi, ricreare un proprio universo come attraverso le foto delle vacanze.

I dipinti e le incisioni di Giuseppe Pietro Bagetti hanno l'immenso merito di consentire a ciascuno di vedere, di comprendere e quindi di appropriarsi dell'inizio della Prima Campagna d'Italia del generale Bonaparte, quella che ha avuto come quadro il vostro territorio.

Campagna valorosa, affidata dal Direttorio ad un giovane generale della rivoluzione, incaricato di respingere, lontano dalle frontiere francesi, le truppe austriache e i loro alleati sardi e piemontesi e di diffondere nell'Italia del Nord gli ideali della rivoluzione francese: la libertà dei popoli, l'uguaglianza delle persone e la fraternità dei cittadini.

Egli conduce una guerra totalmente nuova, fatta di movimenti, di iniziative di comando, con delle truppe ove si fiancheggiano dei vecchi militari provenienti dalla monarchia e dei volontari della rivoluzione.

Per vincere, egli deve riuscire ad amalgamare gli anziani ed i giovani e mettere in opera una strategia atta a respingere un esercito più numeroso e più agguerrito, ma abituato alla pesantezza dell'ancien régime.

Al comando, un giovane generale corso sconosciuto, del quale questa è la prima campagna militare.

Egli non ispira fiducia e, appena nominato, deve, prima di tutto, imporsi ai suoi generali, prima che ai suoi uomini. È perdutamente innamorato di Joséphine che ha sposato alla vigilia della sua partenza.

Questa è la sua storia, quella dei suoi uomini e della loro prima campagna che scopriamo in questa opera magnifica.

Un grazie sentito al Museo Generale Bonaparte, al G.A.L. Mongioie ed alla Fondazione Castello di Mombasiglio per averlo reso possibile.

Charles Napoléon
presidente

Federazione Europea delle Città Napoleoniche

Il Castello di Mombasiglio

XI-XVII secolo

Il Castello si trova nel borgo storico del comune di Mombasiglio, sulla cima del colle che ospita il paese, in una zona panoramica e ben esposta.

Dal parco e dalle vedute del Castello si può ammirare uno splendido panorama a 360° sulle vallate circostanti: a sud est sulla Valle Mongia fino sulle montagne del Mindino ed a nord ovest sulle Langhe e sulla pianura con una vista a dir poco unica che sfuma all'orizzonte con la catena delle Alpi Marittime sino al Monviso.

Dista circa sette chilometri dal centro di San Michele Mondovì, ed altrettanto da Ceva, vicinissimo all'autostrada A6, con facile ed agevole accesso ed in posizione baricentrica all'area del G.A.L. Mongioie. La sua collocazione strategica, lungo una importante direttrice che collegava la pianura del Piemonte alla Liguria, lo rese molto ambito da grandi casate italiane e le tracce del passaggio di proprietà tra numerose famiglie nobiliari sono ben visibili all'interno delle sale. Il primo documento che ne attesta l'esistenza, un atto di donazione, da parte di un certo "Bonifacius cum Ottavo", all'Abbazia di Fruttuaria, risale al 1090.

Per molti decenni il Castello fu proprietà del Marchesato di Ceva, ma in seguito le sue sale vennero percorse, solo per citare alcuni illustri possidenti, dal Vescovo di Asti, dai Savoia, dai Della Rovere, dagli Orléans, dai Pallavicino.

I Marchesi Trotti Sandri, agli albori del XVII secolo, ne decisero l'ampliamento, costruendo a ponente un nuovo corpo destinato ad accrescerne le funzioni residenziali.

Luogo di stazionamento delle stesse truppe napoleoniche, il Castello conserva al terzo piano i graffiti lasciati nell'aprile 1796 dai soldati francesi, comandati dal Generale Sérurier.

L'abbandono del Castello per alcuni periodi fu in un certo senso provvidenziale ai fini conservativi e la struttura architettonica che lo caratterizza oggi resta un imponente esempio delle antiche modalità costruttive.

Questo antico maniero oggi stupisce i visitatori per la bellezza dei suoi interni ed anche per l'incanto del giardino.

La millenaria torre in pietra del Castello, dall'alto dei suoi oltre 35 metri, interamente fruibile, cattura lo sguardo

e veglia intere vallate ed illimitati panorami.

Dal 29 dicembre 2001 il Castello è proprietà della Fondazione Castello di Mombasiglio ed è sede delle attività del G.A.L. Mongioie.

Contenitore ideale per le sale del museo è spesso protagonista di mostre ed eventi culturali.

Alcune strane leggende, che sono ancor oggi riferite dagli abitanti del villaggio, riportano che esiste nei pressi della porta d'ingresso una galleria, in fondo alla quale si celerebbe un prezioso tesoro, e si parla della presenza di sotterranei che avrebbero collegato il Castello con le parti estreme del borgo circostante. Sono con molta probabilità frutto di fantasia popolare, tuttavia dimostrano come anche questo castello, baluardo di un così minuscolo contado, abbia saputo nei tempi passati e sappia ancor oggi suscitare sentimenti di curiosità e di rispetto.



Il Museo Generale Bonaparte



Il Museo Generale Bonaparte

Il Museo Generale Bonaparte nasce grazie ad un progetto fortemente voluto dal G.A.L. Mongioie, dalla Fondazione Castello di Mombasiglio, e grazie ad un lungo e impegnato lavoro di alcuni storici locali.

Le sale aprono i battenti nel 2004 ed, in seguito a precise scelte museografiche e museologiche, mirano a testimoniare l'eroismo delle truppe piemontesi, il genio militare del Generale Bonaparte ed a celebrare la figura del grande pittore torinese Giuseppe Pietro Bagetti.

Allestito all'interno del Castello di Mombasiglio, il Museo deve il proprio fascino non solo alle collezioni che contiene, ma anche allo storico maniero che le conserva.

La sapiente dislocazione della raccolta all'interno delle sale fa sì che non solo si renda fruibile al visitatore in modo immediato ed accattivante un grande patrimonio storico-artistico, ma che allo stesso tempo si possa anche godere dell'architettura che lo contiene.

Una sorta di doppia lettura, un doppio percorso, che fa sì che le collezioni non siano invasive nei confronti della costruzione medioevale, ma che al

contrario si integrino arricchendosi vicendevolmente.

Il Museo verte intorno alla figura del generale Bonaparte ed alle numerose battaglie da lui combattute durante la Prima Campagna d'Italia del 1796, con lo scopo di conservare la memoria del passaggio e dello stazionamento di migliaia di soldati delle diverse armate, di favorire la ricerca storica e l'interesse della popolazione.

Le 44 incisioni su rame che vi sono messe in mostra costituiscono una rarissima collezione che documenta sia i combattimenti, sia il territorio su cui ebbero luogo.

Raffigurano con precisione un ambiente non ancora scomparso e depauperato.

Diventano perciò uno strumento per scoprire l'area geografica compresa tra Francia, Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia e Veneto e, con l'ausilio dei documenti esposti, informare delle sue caratteristiche topografiche, economiche e sociali.

La piena comprensione degli scontri militari dipinti da Giuseppe Pietro Bagetti è resa possibile attraverso la lettura delle istruzioni fornite al pittore

dal capitano Joseph François Marie de Martinel, a capo della Section Topographique di stanza in Piemonte, in cui l'artista si trovava ad operare.

Le preziose e rare collezioni di uniformi, di soldatini in piombo ed in stagno, di reperti, di busti, di armi e una vasta documentazione museale pongono il Museo Bonaparte al primo posto come centro documentale della prima fase della Prima Campagna d'Italia del 1796. Largo spazio è dato alla didattica del museo ed alla trasmissione del sapere ai ragazzi.

Sono in progetto giochi, laboratori, attività di vario genere, anche ludiche, che consentano ai giovani ed ai giovanissimi di rivivere la storia, con l'ausilio di nuove ed aggiornate metodologie.

Gli studiosi e gli appassionati di storia possono accedere ad una moderna banca dati ricca di documentazioni, anche inedite, sul periodo storico di riferimento museale, raccolte in Italia ed all'estero.



BONAPARTE



Il percorso museale



Pian Terreno Sala Multimediale

L'allestimento museale è strutturato in modo da consentire la doppia lettura museo-castello e coinvolgere i visitatori nell'ammirazione dell'antico, storico maniero e delle opere che vi sono esposte. In alcuni casi i reperti sono presentati anche all'interno di spazi a servizio del territorio del G.A.L. Mongioie.

Il percorso inizia al piano terreno dalla sala multimediale: è il luogo dell'accoglienza dove i visitatori possono acquisire utili riferimenti ed approfondimenti sul periodo storico relativo agli anni 1795-1796.

Lungo le pareti della sala sono collocate cartografie che illustrano le strategie delle varie operazioni militari della Prima Campagna d'Italia. Le cartine guidano il visitatore nella comprensione della prima vera guerra di movimento della storia. Infatti il Bonaparte si connota come un abilissimo stratega che abbandona la statica guerra di posizione divenuta, dopo di lui, irrimediabilmente superata, per mostrare una straordinaria capacità di movimento delle truppe che

gli permetterà, quasi sempre nel corso dei successivi venti anni, di dividere i nemici coalizzati e di anticiparne i movimenti e gli attacchi.

Primo Piano

Sale Orléans e Tomatis: i disegni preparatori e pannelli con istruzioni.

Attraverso una scala interna si raggiunge l'atrio al primo piano dove, sulla destra, è esposta la riproduzione di due disegni raffiguranti i combattimenti di Roccabarbena e di Loano, avvenuti il 23 novembre 1795, gli ultimi due scontri affrontati dal generale francese Augereau prima della nomina, il 2 marzo 1796, del generale Corso a comandante in capo dell'Armée d'Italie in sostituzione del dimissionario generale Schérer.

La riproduzione dell'effigie del Bagetti e le note biografiche a lui relative introducono all'incantevole sala Orléans la cui volta è ornata da affreschi di scuola piemontese risalenti al tardo Ottocento. Qui è messo in mostra il primo nucleo museale propedeutico a tutta la visita, fondamentale per capire l'iter delle incisioni su rame esposte al piano superiore.

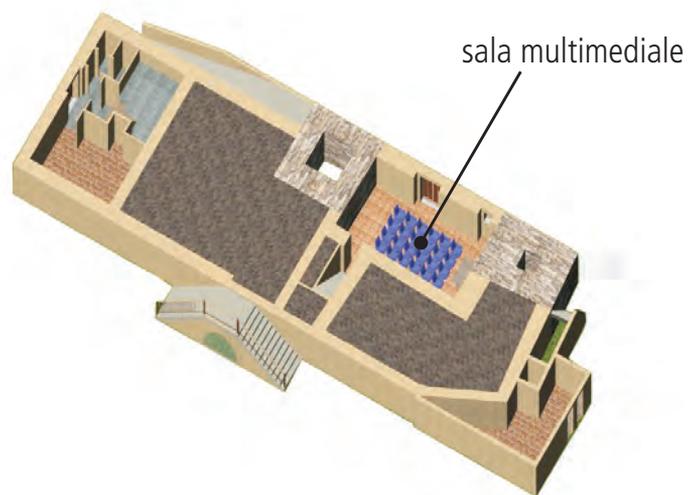
Su pannelli sono riportate le minuziose istruzioni date al Bagetti dal capitano Martinel, il quale meticolosamente indicava al pittore topografo il punto di vista e l'angolatura da cui ritrarre la scena della battaglia.

Da queste prime osservazioni fatte sul posto venne elaborato lo schizzo da cui derivò il disegno inviato poi al Dépôt de la Guerre di Parigi per ottenere l'approvazione.

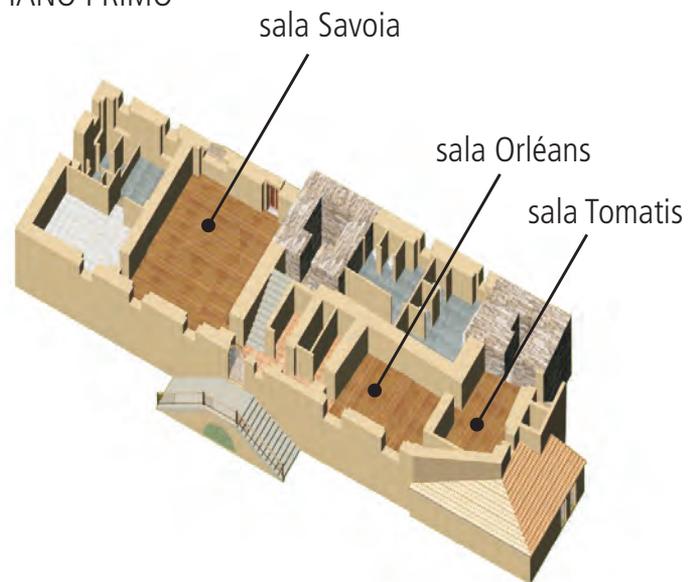
Da questi disegni furono tratti gli acquerelli e da questi ultimi furono poi ricavate le incisioni in rame, più idonee, grazie alla loro tiratura, a divulgare l'epopea napoleonica.

La sala Tomatis ricavata nei locali delle antiche cucine del Castello, dove sono stati mantenuti gli antichi fornelli, lo scolapiatti e il lavello in marmo scavato a foggia rotonda entro un unico blocco ospita inoltre quattro bandiere, dipinte a mano, che riproducono quelle risalenti all'epoca napoleonica: due francesi, una piemontese ed una austriaca. Ripercorrendo la sala Orléans si possono ammirare numerosi esemplari di soldatini di piombo e parte di una preziosa e rara collezione di soldatini

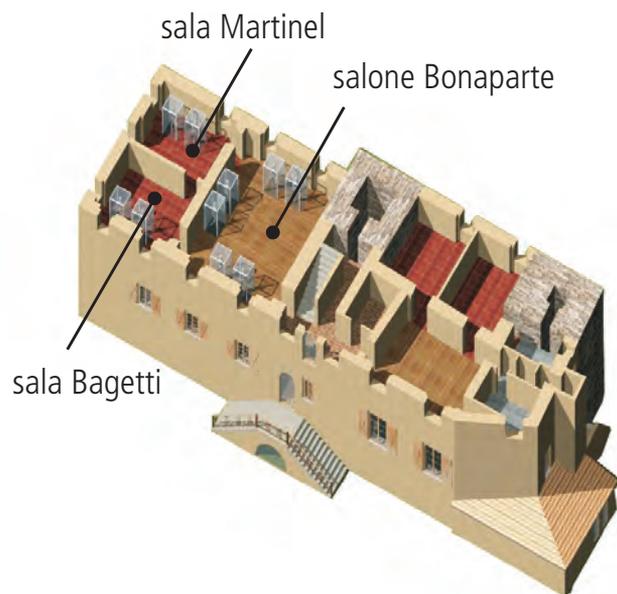
PIANO TERRENO



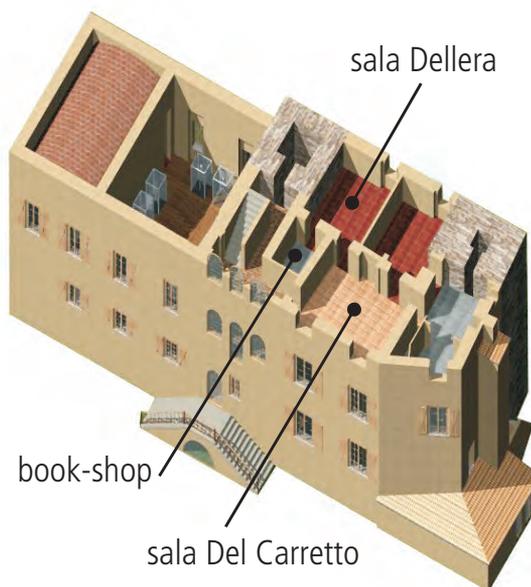
PIANO PRIMO



PIANO SECONDO



PIANO TERZO





“piatti”, di stagno, prodotti nel XIX secolo dalla Henrichens di Norimberga. Completano la sala un cospicuo numero di reperti, spade, sciabole, pugnali, fucili, pistole, indumenti, affusti di cannone di produzione moderna e molte riproduzioni di uniformi militari francesi tratte dalle stampe di Carle Vernet .

Sala Savoia

Uniformi e raccolte di soldatini piemontesi ed austriaci.

Sullo stesso piano, ma dal lato opposto, si può visitare la sala Savoia, dedicata agli alleati austro piemontesi.

Sui muri perimetrali di questo vasto ambiente sono collocate le incisioni di Enrico Gonin, litografate dal Doyen negli anni '40 dell'Ottocento, raffiguranti i castelli dell'area cebano monregalese. Lo stemma sabauda fronteggia il ritratto di Vittorio Amedeo III.

Nella sala, oltre alcune bandiere, sono esposte, riprodotte, le uniformi dell'Armata Imperiale Austriaca: quella di un fuciliere del 47° Reggimento di fanteria Kinsky e di un artigliere del Reggimento Prinz Alberico Barbiano di Belgioioso insieme a quelle dell'esercito



sabauda: una del Corpo Reale di Artiglieria, una di un fuciliere del Reggimento d'Ordinanza Nazionale “La Marina” ed una di un ufficiale del Reggimento Piemonte.

Qui vi si trovano armi del XVIII secolo: un fucile del Reggimento Mondovì, un pistolone da cavalleria e alcuni briquet, oltre ad alcuni esemplari di soldati piemontesi del 1796 ed a molti reperti. Sono in preparazione due plastici degli scontri avvenuti al Bricchetto di Mondovì e sulla Pedaggera.

Scala dal Primo al Secondo Piano

Carte topografiche

Sui due lati della scala sono messe in mostra le riproduzioni delle bellissime tredici carte topografiche, i cui originali sono conservati all'Archivio di Stato di Torino, realizzate nel primo decennio del secolo XIX dalla Section topographique di stanza in Piemonte, diretta dal capitano Martinel sotto la direzione del generale Sanson, capo del Dépôt de la Guerre.

La rappresentazione cartografica rilevata in un primo tempo senza l'uso della



bussola e del declinometro, utilizzando la triangolazione trigonometrica, mostra nella finitezza e nella ricchezza del linguaggio l'alto livello tecnico raggiunto dalla squadra di topografi, che raffigurarono la pianta e l'area del forte di Ceva, distrutto dai Francesi, il corso del torrente Corsaglia, i territori di Mondovì, di Cosseria e di Savona.

Secondo Piano

Le incisioni di Giuseppe Pietro Bagetti

Arrivati al secondo piano, svoltando a destra si arriva al nucleo centrale e più importante del Museo raccolto in due sale, intitolate al Bagetti e al Martinel, e nel salone d'onore dedicato al Generale Bonaparte, salone chiuso dalle porte settecentesche provenienti dalla casa patrizia in Mondovì Piazza della casata dei Cordero di Montezemolo.

Nel mezzo di questo ambiente troneggia uno dei reperti più preziosi del museo: il busto in gesso del Bonaparte realizzato dal vero dallo scultore francese Charles Louis Corbet ed esposto al Salon di Parigi nel 1798.

Ritrae il generale all'età di 29 anni, quando venne nominato, dopo la





Campagna d'Egitto, Primo Console. Se ne conoscono altri quattro esemplari nei musei di Lille, di Nizza, di Versailles e della Malmaison.

Il vincitore della Prima Campagna d'Italia viene rappresentato secondo un'iconografia di stampo neoclassico poi ampiamente diffusa: il viso dai tratti sottili leggermente rivolto verso destra, l'ampio drappo del mantello, gettato sopra un'uniforme semiaperta che copre in modo diseguale la spalla.

Sono esposti altri busti in gesso, raffiguranti Napoleone Bonaparte, riproduzioni di quelli di Canova, di Chaudet e di Houdon.

Sulla destra della porta d'ingresso inizia la visita vera e propria alle opere del pittore topografo torinese.

Delle quarantaquattro pregiate incisioni su rame, ventisei si susseguono sulle pareti delle tre sale e documentano la prima fase della Campagna d'Italia condotta fra Nizza e Cherasco.

La lettura delle incisioni, racchiuse entro cornici coeve, è facilitata dal confronto con la riproduzione dei relativi acquerelli del Bagetti, i cui originali sono conservati al Musée National des Châteaux de



Versailles et de Trianon.

Nella sala Martinel sono messi in mostra reperti appartenenti ai reggimenti francesi e austro-piemontesi rinvenuti sui siti delle battaglie, palle di piombo per fucili e cannoni, fibbie, bottoni, una collezione di soldatini di piombo ed alcuni busti in bronzo.

Nelle tre sale sono inoltre esposte le uniformi dell'Armata francese: una di artigliere del 4° Reggimento di Artiglieria, una di Generale Comandante in Capo, una di Ufficiale di Fanteria, una di cavaliere del 1° Reggimento Ussari, quattro di fuciliere della 9° Demi Brigade di Fanteria Leggera, della 22° Demi Brigade di Fanteria di Linea, della 27° Demi Brigade del Generale Rusca, della 51° Demi Brigade del General Cervoni.

Nella sala Bagetti troverà posto una copia moderna del gesso, raffigurante il pittore, conservato all'Accademia Albertina di Torino dove, durante la restaurazione, per nomina regia, ebbe la cattedra di disegnatore di vedute e paesi.

Alcune teche espongono soldatini di Norimberga riferiti alla Armata francese ed a Napoleone Bonaparte.

Tornando all'ingresso del piano, sulla



sinistra, si apre la settecentesca cappelletta, ornata di stucchi con un pregevole piccolo altare con stucchi policromi.

Scala dal Secondo al Terzo Piano Altre incisioni di Bagetti

Le rimanenti 18 incisioni, che illustrano il prosieguo della Prima Campagna d'Italia in Piemonte e nel lombardo-veneto sono collocate lungo la scala che sale al terzo piano dove si trovano le sale Del Carretto, Dellerà e il Book Shop.

Terzo Piano Sala Del Carretto, Sala Dellerà, e Book Shop

A questo piano sono esposte tre uniformi dell'Armata Piemontese: una di fuciliere del Reggimento Provinciale Mondovì, una di granatiere del Reggimento Granatieri Reali ed una di fuciliere della Legione Truppe Leggere. Nella prima sala, dedicata al capitano Del Carretto, sono esposte varie riproduzioni raffiguranti gli scontri militari avvenuti in territorio ligure-piemontese, fra cui



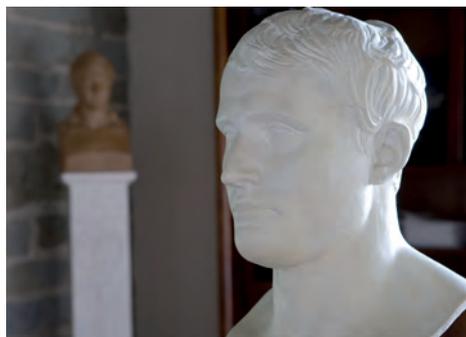
Dego, Millesimo e il Castello di Cosseria. Qui s'ammira un antico, monumentale camino che conserva numerosi graffiti incisi dai soldati francesi che, al comando del Generale Sérurier occuparono il Castello di Mombasiglio durante la campagna napoleonica. La raccolta di soldatini piatti di stagno prodotti a Norimberga prosegue anche in questa sala.

Si passa poi alla sala Dellerà in cui si ammirano alcune rare stampe a colori che illustrano, con un linguaggio più popolare, le battaglie sostenute nel 1796 su questo territorio.

Alcuni busti riproducenti quelli eseguiti da Boizot e da Houdon ricordano il generale Bonaparte.

Infine su tutta una parete è ospitata la riproduzione della superba Carta generale degli Stati di Sua Altezza Reale dalle eccezionali, imponenti dimensioni, composta dal capitano, blasonatore e disegnatore Tommaso Borgogno e incisa ad acquaforte da Giovanni Maria Belgrano nel 1680, con dedica a Madama Reale.

Si tratta, come era in uso per le carte di grande formato, di una carta ripiegabile per potere essere trasportata in viaggio.



Ad essa fece riferimento tutta la cartografia successiva. In questa sala sono posizionati il lettore di microfilm ed i computers che permettono agli studiosi e agli appassionati di storia di orientarsi nella banca dati relativa alla prima fase della Prima Campagna d'Italia. Accanto il Book Shop che completa la visita al Museo Bonaparte ed al Castello di Mombasiglio.







BONAPARTE

GENÉRAL EN CHEF
DE
L'ARMÉE RÉPUBLICAINE







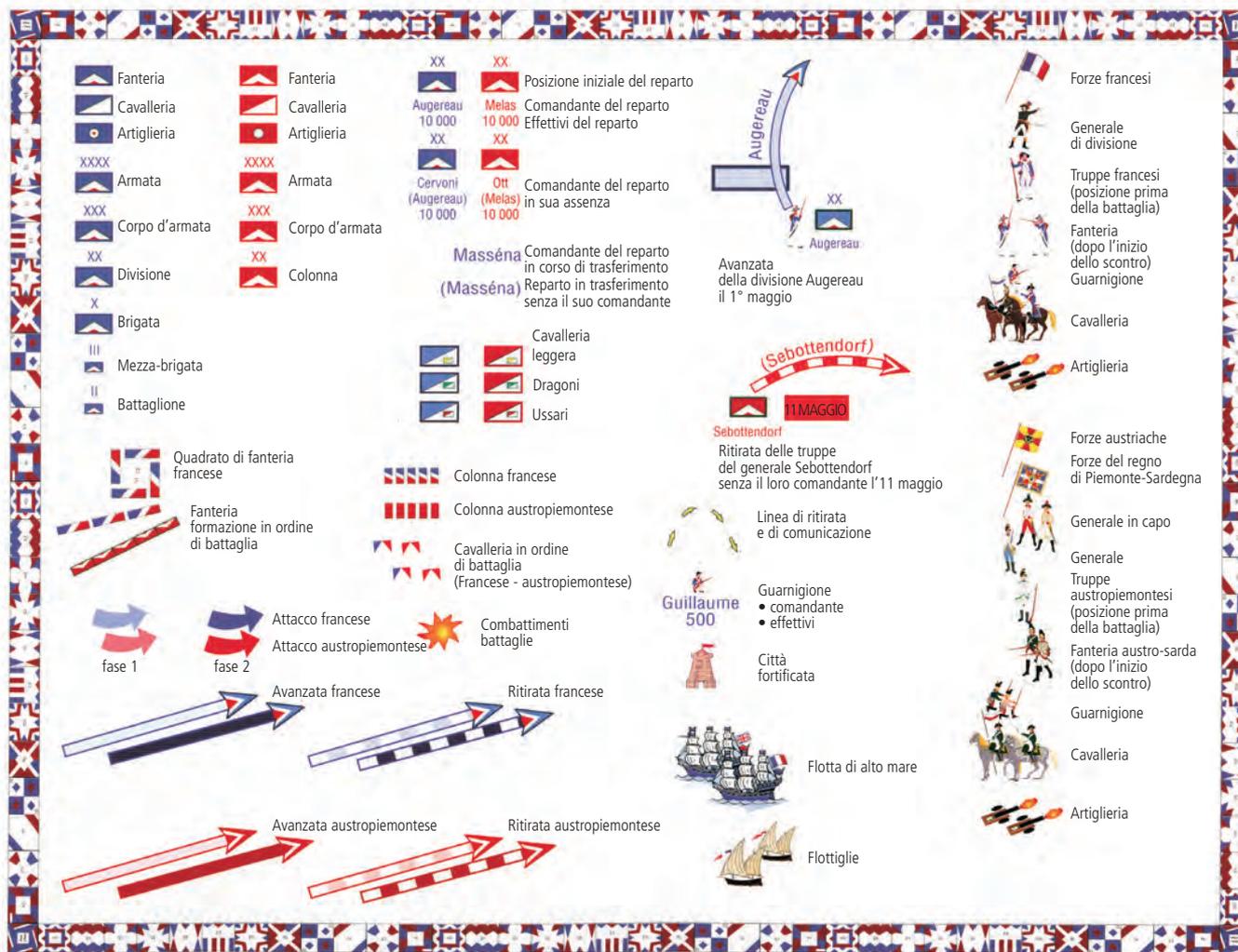
Aprile 1796
un mese che ha
segnato la storia

Franco Comino

Legenda

Le indicazioni ed i simboli, contenuti nella tabella, permettono un'analisi particolareggiata e soprattutto dinamica dei movimenti delle truppe e dei diversi

combattimenti, consentendo di comprendere meglio le strategie e le tattiche militari delle contrapposte armate.



Situazione generale delle armate

L'Assemblea Legislativa francese, guidata dai Girondini, per rilanciare la rivoluzione che sembrava appannarsi e soprattutto per distogliere l'attenzione dalle tensioni interne, il 20 aprile 1792 dichiarò guerra all'Austria.

In tal modo, facendo leva sul forte spirito nazionalistico francese, riusciva a mobilitare tutto il popolo alla causa comune. A sua volta, la Prussia scese a fianco dell'Austria contro l'aggressione di Parigi. Il fronte antifrancese si allargò in settembre con il Regno di Sardegna ed all'inizio del 1793 l'Inghilterra, le Province Unite, la Spagna, i Principi Italiani e Tedeschi, la Russia scesero in campo a fianco delle tre potenze in guerra contro la Francia.

La Convenzione, succeduta all'Assemblea Legislativa, oltreché fronteggiare questa prima coalizione europea, dovette affrontare le sollevazioni interne, che da ovest a sud erano insorte contro il governo rivoluzionario di Parigi.

Questo governo francese però riuscì nel 1795 a sottomettere tutta la Vandea e le insurrezioni controrivoluzionarie; poi a firmare la pace con la Prussia, con le Province Unite ed infine, nel luglio dello stesso anno, con la Spagna.

Tralasciando l'Inghilterra, padrona dei



mari e che limitava i suoi interventi soprattutto lungo le coste e nei porti, contro la Francia rimanevano in campo l'Austria ed il Piemonte.

Il Piemonte alla vigilia della Prima Campagna d'Italia

Nel 1773, alla morte del re Carlo Emanuele III, era salito al trono del Regno di Sardegna Vittorio Amedeo III. Durante il suo governo non era riuscito nella politica espansionistica del padre,

poiché, essendo nata una nuova alleanza ben diversamente dal periodo delle Guerre di Successione tra la Francia e l'Austria, lo Stato sabaudò si trovava bloccato nelle sue mire espansionistiche sia ad est che ad ovest.

Per rendere più efficiente e moderno il suo stato, puntò sulla riforma sia dell'esercito, sia dell'amministrazione, ma ignorò del tutto i suggerimenti che gli provenivano dagli ambienti illuministici.

Per contare di più a livello europeo il Piemonte si riavvicinò alla Francia, imparentandosi con i Borboni grazie ai tre matrimoni dei figli di Vittorio Amedeo III.

È ovvio che tale politica avesse spinto Vittorio Amedeo III contro la Rivoluzione Francese, tanto che non solo appoggiò i Borboni di Francia, ma dette rifugio ai nobili, fuggiti dagli orrori del giacobinismo francese.

La sua opposizione alla Rivoluzione divenne ancora più decisa dopo l'arresto e la morte di Luigi XVI, tanto da partecipare attivamente alla lega antifrancese.

La reazione di Parigi fu immediata e già nel settembre 1792 l'Armée du Midi, al comando del Montesquiou, invase la Savoia ed una colonna, comandata dall'Anselme, occupò Nizza, senza che i generali piemontesi Lazary e Courten resistessero, preferendo ritirarsi ed abbandonare le due province periferiche.

La strategia politico-militare della Francia

In Francia la Costituzione del 1795 aveva insediato un Direttorio, costituito da 5 membri, tra cui Lazzaro Carnot

responsabile della guerra.

Per vincere l'Austria, che intanto aveva perso il Belgio ormai sotto il dominio francese, Carnot organizzò una manovra a tenaglia contro Vienna, affidata a tre armate.

Quella della Mosa, al comando del Jourdan, doveva entrare in Germania lungo la valle del Main; quella del Reno, sotto il Moreau, seguire il Danubio e ricongiungersi con la precedente a Ratisbona. La terza armata, quella d'Italia, comandata da Napoleone Bonaparte, aveva il compito, partendo da Nizza, di fare una manovra di diversione nella Pianura Padana, puntare su Milano e poi eventualmente, attraverso il Trentino, muovere su Vienna.

Ma le due armate della Mosa e del Reno furono fermate e costrette in parte a ritirarsi in Alsazia, mentre quella d'Italia fu risolutiva della guerra.

Napoleone Bonaparte

Un giovanissimo generale fu messo al comando dell'Armata d'Italia: Napoleone Bonaparte.

Di origine italiana nacque nel 1769 ad Ajaccio in Corsica.

Dopo aver frequentato le scuole militari di Autun, di Brienne e di Parigi, divenne ufficiale di artiglieria.

Inizialmente era molto interessato alle vicende secessionistiche della Corsica.

In seguito si era messo in luce nell'assedio di Tolone, sollevatasi con Marsiglia e con Lione.

Tolone, in mano agli Inglesi, cadde in seguito alla distruzione del forte che regolava l'accesso al porto interno, grazie all'opera del capitano Bonaparte. Di qui egli si assicurò l'amicizia di Augustine Robespierre, fratello dell'Incorruttibile,

che lo volle con sé come comandante dell'artiglieria presso l'Armata d'Italia, comandata dal Demerbion, allora in fase di stallo e di difficoltà.

In questa occasione Bonaparte mise a fuoco buona parte del suo piano che attuerà poi nel 1796: dividere e battere separatamente i Piemontesi e gli Austriaci, occupare Milano ed il settentrione, per poi puntare su Vienna attraverso il Trentino.

Già nel 1794 l'Armata Francese, che aveva aggirato i Piemontesi comandati dal Colli, passando dalle valli d'Arroscia e del Tanarello, obbligò il nemico sabaudò ad abbandonare la valle Roja e a ritirarsi sul Colle di Tenda, mentre le truppe comandate dal generale francese Massena superavano il Colle di Nava e scendevano in Val Tanaro, arrivando fino a Garessio.

Scomparso Robespierre, a causa della Reazione Termidoriana, lo stesso Bonaparte venne inquisito come "robepierrista". Riuscì pienamente a riabilitarsi quando repressesanguinosamente una sommossa, legata alla casa reale francese, lungo rue St. Honoré a Parigi.

Il giorno dopo la Convenzione lo nominò generale di divisione; il giovane Corso divenne così il braccio militare del Direttorio e del suo uomo forte, Barras. Il 2 marzo 1796 il generale Bonaparte venne nominato dal Direttorio comandante dell'Armata d'Italia.

Il 9 marzo sposò Josephine Beauharnais e il 13 marzo partì per Nizza per assumere il comando dell'Armata e dare una svolta alla 1° Campagna d'Italia.



Francia / annessioni francesi



Stati coalizzati contro la Francia



Austria

Gran Bretagna

Piemonte

Stato Pontificio

Due Sicilie

Stati satelliti dell'Austria

Sacro Impero

Modena

Parma

Spagna

Prussia

Stati neutrali

Svizzera

Venezia

Genova

Toscana

Di lato: L'Europa dopo il trattato di La Haye (16 maggio 1795) e i due trattati di Bâle (5 aprile e 22 luglio 1795), firmati rispettivamente con le Province-Unite (ribattezzate Repubblica Batava, queste diventavano un satellite della Repubblica francese), la Prussia (che lasciava alla Francia la riva sinistra del Reno) e la Spagna (che cedeva alla Francia la parte spagnola di S.Domingo). Essi staccavano questi tre paesi dalla prima coalizione costituita a partire dal maggio 1792 attorno all'Austria e alla Prussia, in risposta alla dichiarazione di guerra fatta dall'Assemblea Legislativa francese all'Austria il 20 aprile. Tuttavia l'Austria e l'Inghilterra continuavano la guerra. Nel febbraio 1796 Carnot ideò il progetto di inviare due armate su Vienna, attraverso le valli del Main e del Reno, al comando di Jourdan e di Moreau, mentre una terza armata, al comando di Bonaparte, operava una manovra diversiva nella Pianura Padana, minacciando Milano ed eventualmente, attraverso le Alpi austriache, Vienna stessa.

Inizio della Prima Campagna d'Italia

Le forze in campo

I Francesi

L'Armata d'Italia, con 57.000 soldati e 60 cannoni, controllava tutta la zona costiera da Nizza fino alla Repubblica di Genova.

L'avanguardia, comandata dal Massena, presidiava la zona da Savona fino a Voltri, ai bordi di Genova. Il corpo principale contava sulle divisioni di Augereau, Sérurier, Macquard, Garnier e sulla cavalleria di Stengel con 4.000 uomini.

Infine a guardia della costa, dove passava la linea di collegamento Nizza - Savona, operavano circa 9.000 soldati. A nord l'Armata delle Alpi, al comando del Kellermann, contava 18.000 uomini.



Gli Austro-Piemontesi

I Piemontesi mettevano in campo 50.000 uomini, divisi in 26.000 a nord sul fronte Kellermann e 24.000 al comando del gen. Colli schierati contro l'Armata Napoleonica.

Il generale piemontese Provera aveva l'incarico di tenere i collegamenti con gli Austriaci, forti di 30.000 soldati, divisi in 8 brigate, disseminati sul terreno di guerra agli ordini del feldmaresciallo barone Beaulieu.

L'ala destra austriaca era comandata dal d'Argenteau, mentre Beaulieu guidava la sinistra, Pittoni era a capo dell'avanguardia, mentre Sebottendorf operava nella valle dell'Orba.

Beaulieu poi teneva, al di là del Po, 8.000 uomini di riserva.



G.A.L. Mongioie

La strategia di Bonaparte

Come già secondo il suo piano del 1794, Napoleone Bonaparte, da buon stratega, amava la guerra di movimento e soprattutto cercava di anticipare quelle che potevano essere le mosse dell'avversario.

Perciò abbandonò del tutto la guerra di posizione, utilizzata negli anni passati.

Volendo battere separatamente i Piemontesi e gli Austriaci intendeva attaccare il punto di congiunzione delle due armate nemiche per dividerle ed isolarle, per batterle infine una ad una.

Le truppe piemontesi rappresentavano l'anello più debole e per questo il generale Bonaparte pensava di affrontarle e di vincerle per prime.

D'altra parte la linea di ritirata dei Piemontesi e degli Austriaci divergevano del tutto: i primi puntavano, passando per Mondovì Fossano, su Torino, invece i secondi



- Forze francesi
- Generale di divisione
- Truppe francesi (posizione prima della battaglia)
- Fanteria (all'inizio dello scontro)
- Cavalleria
- Posizione iniziale del reparto



- armata
- corpo dell'arma
- divisione
- brigata
- Cervoni comandante del reparto (Masséna)
- divisione a cui appartiene il reparto



- Forze austriache
- Forze del regno di Piemonte-Sardegna
- Generale in capo
- Generale
- Truppe austropiemontesi (posizione prima della battaglia)



- Fanteria austropiemontese (all'inizio dello scontro)
- Cavalleria



- Posizione iniziale dell'unità
- armata
- corpo dell'arma
- (Pittoni) comandante dell'unità (d'Argenteau)
- divisione a cui appartiene il reparto



- Linee di ritirata e comunicazione





cercavano, passando per la valle Bormida, di coprire e di difendere Milano e la Lombardia.

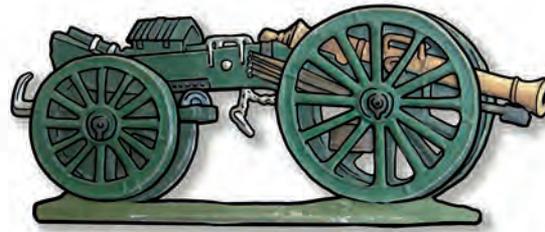
La linea offensiva di Bonaparte puntava sulla conquista del Colle di Cadibona, non molto elevato, per poi scendere su Carcare, nodo viario fondamentale sia per raggiungere Torino, sia per Alessandria, sia per Genova.

Colui che avesse occupato Cadibona avrebbe posseduto Carcare, un centro strategico fondamentale perché di lì ci si poteva dirigere sia verso il Piemonte, sia verso la Lombardia, sia verso la Repubblica di Genova.

D'altra parte Carcare dista solo una giornata di marcia da Savona.

Una volta conquistata Carcare, si era sicuri di aver diviso la coalizione austro piemontese.

Per mascherare la manovra e tenere impegnato il Colli, Sérurier avrebbe finto un attacco su Ceva e Macquard sul Colle di Tenda.



La strategia austro-piemontese

La strategia militare dei due alleati divergeva notevolmente: il Colli mirava a far convergere sulla Liguria le truppe piemontesi ed austriache lungo i due fiumi Bormida, partendo da Ceva e da Cairo ed a sconfiggere i Francesi a Loano ed a Finale.

Il Beaulieu invece riteneva troppo azzardata tale manovra e preferiva, disseminando i suoi soldati sul fronte dal Tanaro all'Orba, attaccare con tutte le forze il nemico per respingerlo verso ovest.

Mentre l'ala sinistra dell'esercito austriaco attaccante operava nella zona di Genova con l'appoggio della flotta inglese, l'ala destra ed il centro occupavano le alture lungo tutto il fronte, per colpire poi al fianco i Francesi ormai in ritirata.

Se d'Argenteau sfondava al centro, l'ala destra francese veniva tagliata fuori ed isolata tra Savona e Genova. Il Beaulieu, infatti, era convinto che la

destra francese fosse a Voltri, mentre colà si trovava solo una mezza brigata, al comando di Pijou, con l'intento di controllare la Repubblica di Genova.



28 marzo

Bonaparte a capo dell'Armata d'Italia

Bonaparte, da poco nominato Generale dell'Armata d'Italia al posto del generale Schérer, raggiunto il quartier generale di Nizza, si rese subito conto della precarie condizioni dell'esercito a lui affidato: mancava di tutto, dal cibo alle armi e da mesi non riceveva la paga.

Si propose di riorganizzare, entro una quindicina di giorni, le truppe francesi, di riportare la disciplina, di nutrire i soldati e di iniziare prima possibile le operazioni militari. Lo stesso giorno pronunciò il suo famoso proclama, che puntava con un programma ambizioso a stimolare i soldati "nudi e malnutriti...a invadere le ricche città, in cui avrebbero trovato onori, gloria e ricchezza..."

5 aprile

Quartier generale di Albenga

Per avvicinarsi alle prime linee, trasferì il quartier generale ad Albenga, a metà strada tra Imperia e Savona, mentre l'Armata Austriaca aveva il suo quartier generale ad

Alessandria. Contro un nemico che disponeva di forze nettamente superiori, Bonaparte puntava tutto sulla sorpresa e sulla rapidità.

9 aprile

Quartier generale di Savona

Poichè intendeva superare il Colle di Cadibona, l'unico che consentisse il passaggio delle artiglierie e di occupare il nodo strategico di Carcare, il 9 aprile spostò il suo quartier generale a Savona, la città più vicina a Cadibona. Per mimetizzare quest'azione e per trarre in inganno il generale austriaco Beaulieu, programmò subito la manovra di Voltri, intesa a fingere di puntare su Genova.

10 aprile

Attacco austriaco su Voltri

Bonaparte puntava tutta la sua manovra su Voltri per ingannare il Beaulieu, il quale credeva colà concentrata tutta l'avanguardia francese. In realtà a Voltri operava solo una

mezza brigata, ormai comandata dal Cervoni, con l'intento di attirare e far scoprire gli Austriaci.

Il Beaulieu cadeva nell'inganno e sferrava l'attacco.

Ad est attraverso i colli della Bocchetta e del Turchino 8.000 uomini, di cui 800 cavalieri, al comando di Pittoni e Sebottendorf, investivano frontalmente Voltri, appoggiati dalla flotta inglese dell'ammiraglio Jerwis.

Presto entravano in contatto con la mezza brigata di Cervoni, ma erano trattenuti da Lannes, che comandava l'avanguardia francese, la quale ripiegava solo in un secondo tempo. Ad ovest d'Argenteau si proponeva di circondare la retroguardia francese a Savona, passando per il Monte Negino. Rukavina, comandante dell'ala destra, si spostava da Cortemilia e convergeva su Dego, d'Argenteau al centro muoveva su Montenotte, mentre sulla sinistra Lezzini e Wukassovitch dovevano tenere i collegamenti tra le armate impegnate nell'attacco frontale.

Presto le colonne austriache prendevano posizione a Dego, Pareto, Mioglia e Sassello.

Già nella sera il d'Argenteau mandava truppe in ricognizione a Montenotte.

Sul fronte francese, trincerati in tre ridotte 1.200 soldati, agli ordini del col. Fomesy, vigilavano sulla strada per Monte Negino.

Intanto nella notte Cervoni abbandonava Voltri, mentre Laharpe posizionava delle truppe a Stella per coprire la sua ritirata. La brigata di Cervoni si divideva: una parte rinforzava la difesa a Giovo, il resto ripiegava su Savona.

11 aprile

Montenotte

Alle 4 del mattino, d'Argenteau attaccava Monte Negino. Dopo Deگو Rukavina a marce forzate circondava il monte con 5 battaglioni austriaci e 2 piemontesi, attaccando da ovest e da sud, mentre d'Argenteau attaccava da nord.

I 1.200 soldati di Fornesy, rinforzati da altri 900 del col. Rampon, resistevano agli attacchi, anzi Fornesy al comando di 200 uomini con una sortita contrattaccava, creando scompiglio tra le truppe di Rukavina, gravemente ferito in azione.

Alle 16 gli Austriaci interrompevano gli assalti.

Intanto ad est Lezzini aveva occupato Giovo, spingendosi fino a Stella, dove era attaccato dalle truppe di Laharpe, che lo costringeva su Sassello, senza permettergli di appoggiare l'attacco di d'Argenteau.

Sérurier e Rusca al comando di 12.000 uomini facevano delle sortite dimostrative, per disturbare l'azione nemica senza esporre le loro truppe. Il tutto per costringere i soldati piemontesi a concentrarsi sulla difesa della strada di Torino, lungo il Tanaro ed il Bormida.

Intanto però i Piemontesi non si muovevano anche perché il Colli non aveva informazioni sicure sulla situazione.

Solo Provera inviava due battaglioni in appoggio a d'Argenteau al fianco di Rukavina, mentre egli con le altre truppe si spostava verso Carcare.

Intanto Cervoni mandava 700 uomini e 4 cannoni in soccorso a Fornesy asserragliato a Monte Negino.

A Savona Bonaparte tenne un consiglio di guerra, in cui si decideva, nonostante l'attacco austriaco, di continuare nel piano prestabilito. Egli disponeva di 25.000 uomini e lanciava il grosso delle truppe alla conquista di Carcare, dopo essersi coperto il fianco verso Montenotte con le truppe di Laharpe.

Nella stessa sera le truppe entravano in azione: ad est Augereau (5.300 uomini), Joubert e Dommartin (2.000 e 1.600 uomini) avanzavano su Altare, Massena e Bonaparte al centro muovevano su Carcare, Rusca era di copertura ad Augereau vicino a Bormidetto.

A sua volta Beaulieu a Voltri, dove

credeva di trovare il grosso delle truppe nemiche, era preoccupato per la scarsa resistenza francese; di conseguenza faceva rientrare Wukassovitch a Deگو e lui stesso ritornava ad Acqui.

12 aprile

Montenotte e Carcare

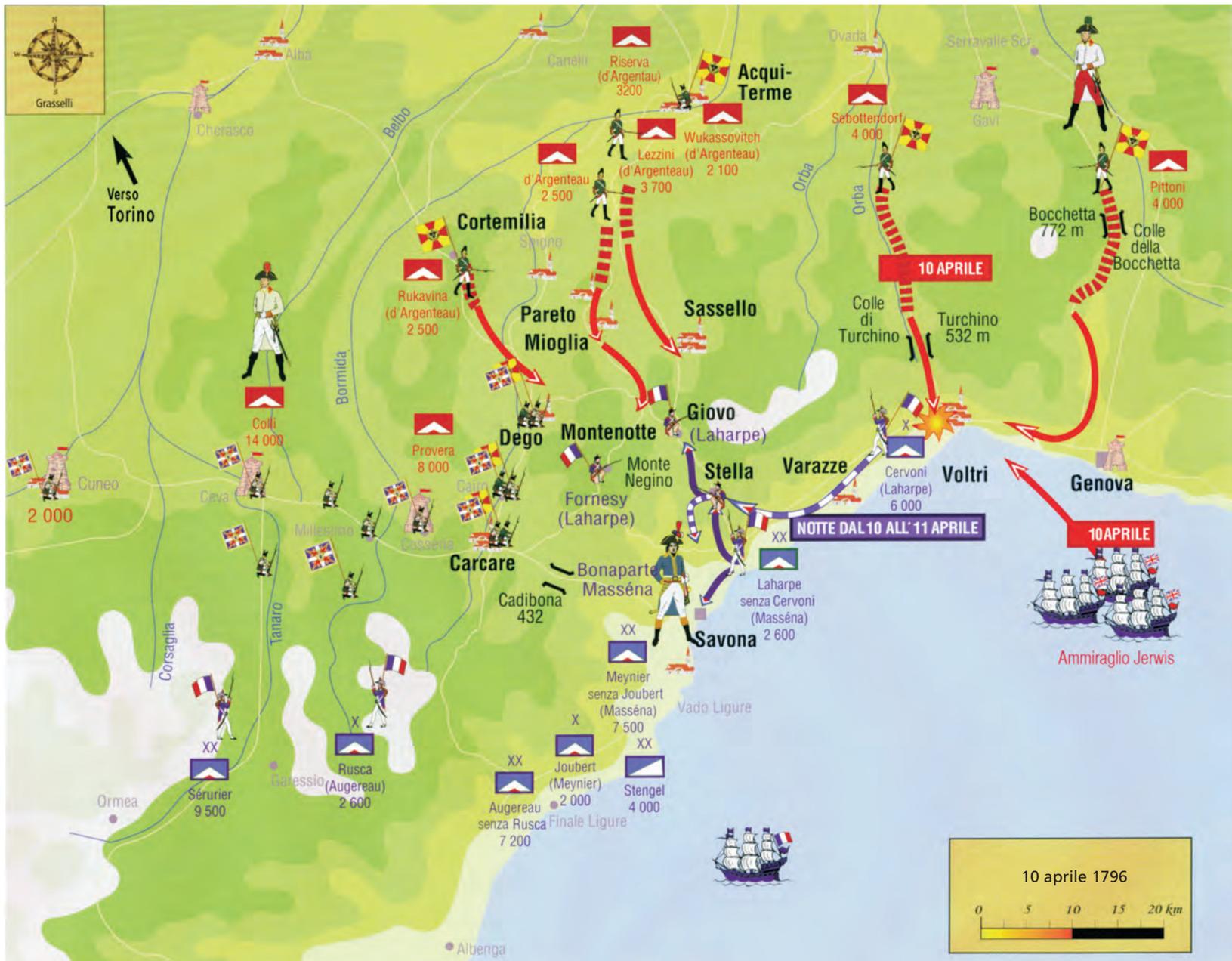
Da Savona con una marcia notturna 14.000 uomini di Massena e Laharpe, coperti da una fitta nebbia, avanzarono verso d'Argenteau, che nel frattempo aveva ricevuto 6.000 uomini di rinforzo ma era bloccato a Monte Negino.

Due dei tre battaglioni di Laharpe dislocati a Stella raggiungevano le truppe francesi a Monte Negino. Qui il compito di Fornesy, Rampon e Laharpe con 7.300 uomini era quello di fermare d'Argenteau, per dar modo a Massena di aggirarlo sulla sinistra.

La battaglia iniziò alle otto, Massena e Laharpe liberavano Montenotte e spingevano d'Argenteau a nord.

Intanto Murat, alla testa dello squadrone di scorta, inseguiva il nemico e faceva molti prigionieri.

D'Argenteau sfuggiva all'accerchiamento al prezzo di numerose perdite, Rukavina riparava



a Dego, trascinando nella sua disfatta i rinforzi di Provera.

Augereau, Joubert e Dommartin, a marce forzate, occuparono nella sera Carcare e Cairo, ma arrivarono tardi per tagliare la ritirata alle truppe austriache, anche se costrinsero Provera a ritirarsi.

Bonaparte poneva il suo quartier generale a Carcare, Massena avanzava su Dego, Laharpe radunava il grosso dell'esercito a Cairo.

Le perdite austriache superarono i 2.700 uomini, mentre quelle francesi appena un centinaio.

Intanto il Beaulieu, per difendere la via verso la Lombardia, faceva ripiegare Pittoni a Ovada, a sua volta Sebottendorf portava il resto dell'armata a Bistagno, Terzo ed Acqui, mentre veniva lasciata una guarnigione di 700 uomini a Voltri.



13 aprile Millesimo

Bonaparte era riuscito a dividere i Piemontesi dagli Austriaci e per rinforzare la sua posizione creava una forza di riserva di sei battaglioni con tutta la cavalleria sotto il comando di Stengel.

Tale forza di pronto intervento avrebbe potuto sostenere, in caso di necessità, le ali.

Ora concentrò i suoi sforzi per battere i Piemontesi rimasti soli.

Augereau, Joubert e Dommartin con 12.000 uomini, appoggiati dalla brigata Rusca e poi dal Sérurier dalla parte del Tanaro, muovevano verso Ceva contro i Piemontesi, comandati da Colli e Provera.

Augereau prese Millesimo, facendo arretrare Provera, che, attaccato alle spalle da Joubert, fu costretto a barricarsi nelle rovine del Castello di Cosseria.

Provera, ormai isolato, tenne testa ai Francesi, pur in una situazione insostenibile; le vittime francesi superarono il migliaio, contro circa 150 piemontesi.

Contemporaneamente Massena attaccò, anche se debolmente, Dego con 2.000 uomini della divisione Meynier.

Gli Austriaci, rinforzati da truppe inviate dal d'Argenteau, in attesa di altri rinforzi di Lezzini resistevano,

tanto che Massena si ritirò, ricongiungendosi in serata con Laharpe.

Convinto della posizione strategica di Dego, Beaulieu pensava di far convergere da nord le truppe di riserva per un totale di 23.000 uomini.

14 aprile Cosseria

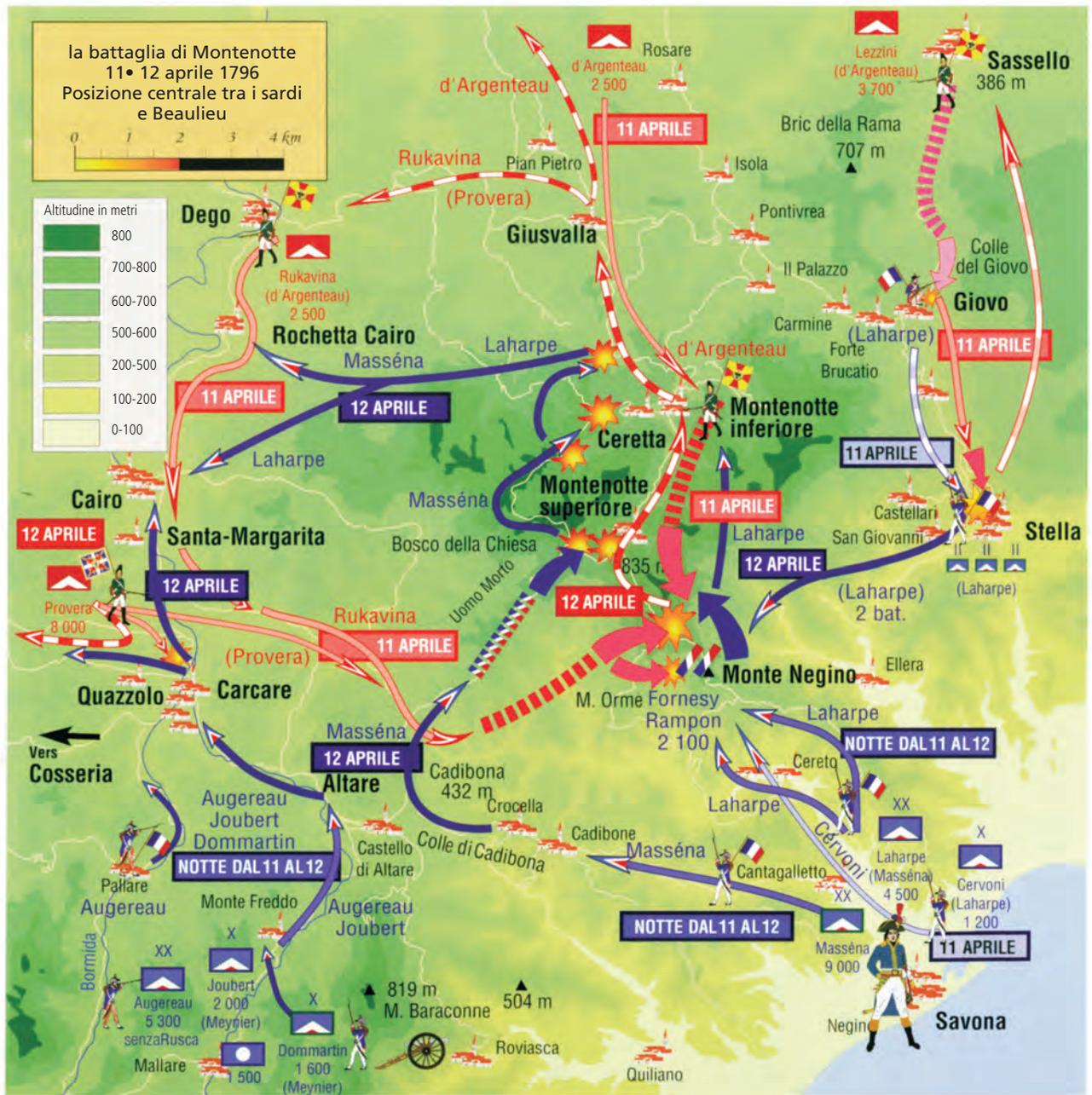
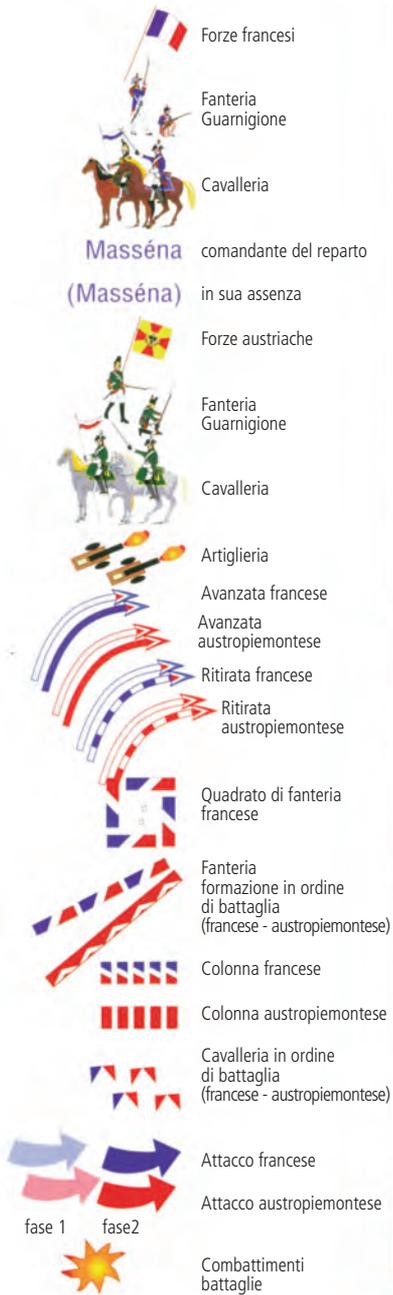
A Cosseria Provera, senza viveri e senza acqua, alle 8:15 si arrese ed ottenne di uscire dalle rovine del Castello con gli onori militari. Poiché la resistenza di Dego minacciava l'occupazione di Carcare, Bonaparte ritenne prioritario occupare la postazione.

Allora inviò truppe in soccorso di Massena, raggiungendo una forza di 11.000 soldati contrapposti ai 4.000 Austriaci, asserragliati in Dego.

Circondati sul fianco sinistro da Laharpe, gli assediati furono costretti a capitolare dopo la vittoria di Massena sugli scarsi rinforzi inviati dal d'Argenteau da Spigno.

È la vittoria totale dei Francesi; Massena e Bonaparte ritornavano la sera stessa a Carcare per preparare l'offensiva finale contro Colli.

Lo stesso giorno Rusca con 2.000



uomini occupò Murialdo e poi Acquafredda, Sérurier arrivò fino a Bagnasco e Nucetto con 4.000 uomini.

Colli, attaccato a nord dal Joubert, ripiegò su Ceva.

15 aprile Riconquista di Dego

Massena manteneva l'occupazione di Dego, mentre il grosso delle truppe muoveva per inseguire Colli ed i Piemontesi.

A sua volta Laharpe occupava Cairo. Ma Wukassovitch alle 7 del mattino sotto una pioggia battente, approfittando della scarsa vigilanza francese, riuscì ad occupare nuovamente Dego.

Alla notizia Bonaparte con la divisione Laharpe, la brigata Victor e 400 cavalieri di Stengel si riunì con Massena ed i suoi 4.000 uomini.

In serata il paese di Dego venne ripreso dalle truppe francesi, che perdettero circa 1.000 uomini contro i 500 morti ed i 500 prigionieri austriaci.

Wukassovitch scappò ad Acqui e Laharpe fu incaricato di tenere la posizione di Dego.

16 aprile Ceva e Pedaggera

Beaulieu fece evacuare le ultime truppe da Voltri, e così Bonaparte, difeso da Laharpe a Dego, era sicuro sul fronte austriaco e poteva concentrarsi contro Colli, cui rimanevano tra Ceva ed il Colle di Tenda 14.000 uomini, ma solo 10.000 in posizione di combattimento a Ceva. Perciò richiamò i 2.000 uomini di guarnigione a Cuneo.

Sostenuto dal Sérurier, Augereau con Joubert e Rusca attaccò Ceva, ma venne bloccato dalla strenua resistenza piemontese sulla Pedaggera.

Intanto Beaulieu restò fermo, anche se Laharpe si era spostato verso Sassello e poi a Cairo.

Sérurier tentò una manovra a tenaglia su Ceva alla confluenza del Corsaglia con il Tanaro. Colli, temendo di essere aggirato, nella notte si ritirò verso Mondovì, lasciando 500 uomini di presidio a Ceva.



17 aprile I Piemontesi isolati dagli Austriaci

Bonaparte trasferì il suo quartier generale a Millesimo, Massena si diresse su Mombarcaro, per poter sostenere eventualmente Laharpe o Augereau, minacciando la ritirata di Colli su Torino.

Costui organizzò la sua resistenza con 13.000 uomini sul Corsaglia a San Michele.

18 aprile Arroccamento a San Michele

Da come programmato, Bonaparte voleva chiudere la guerra con il Piemonte per concentrare tutti gli sforzi contro l'Austria.

D'altra parte Colli non poteva avere rinforzi da Torino, perché il Principe di Carignano assicurava con le sue truppe la difesa di Torino, bloccato nel fronteggiare l'Armata delle Alpi del Kellermann.

Colli puntava a difendersi sul Corsaglia, arroccandosi in San Michele.

La sua forza era di 9.000 uomini con la riserva di altri 4.000 dislocati più a nord.



19 aprile

Combattimento di S.Michele

Mentre Rusca teneva la posizione di Ceva, Sérurier attaccava le linee piemontesi a San Michele, senza riuscire, causa la strenua difesa, a superare il Corsaglia.

Augereau da parte sua seguiva la riva destra del Tanaro, cercando di attaccare i Piemontesi, ma era impedito dall'ingrossamento del fiume.

Nonostante la valorosa resistenza piemontese, una passerella di legno indifesa permetteva al Sérurier di arrivare sulla riva sinistra del Corsaglia: Fiorella si posizionava con 3.000 soldati sulla destra e Guieu sulla sinistra.

I Piemontesi, approfittando del fatto che i Francesi erano presi dall'euforia del saccheggio, mossero alla controffensiva, riuscendo a ricacciare al di là del Corsaglia il nemico, tranne Guieu che riusciva a tenere l'avamposto. Le perdite assommarono a 600 uomini per i Francesi e 300 per i Piemontesi. Poi la pioggia battente gonfiò i corsi d'acqua e rese il cammino e le comunicazioni difficili.

20 aprile

Ritiro del Colli

Bonaparte, dopo la resa di Ceva, cambiò la linea di collegamento con il Nizzardo sostituendo la precedente che passava a Savona con quella da Oneglia-Garessio-Ceva.

Di conseguenza spostò le truppe di Laharpe che raggiunsero le altre truppe a Mombarcaro.

Così Massena collocato tra Sérurier ed Augereau poteva collaborare a prendere San Michele.

Colli opponeva solo 9.000 uomini ai 20.000 Francesi, mentre Guieu manteneva l'avamposto; a questo punto il comandante piemontese ritirò nottetempo le sue truppe su Mondovì, abbandonando San Michele.

21 aprile

Battaglia del Bricchetto e presa di Mondovì

Colli tentò un'utile difesa al Bricchetto, località tra Vicoforte e Mondovì Piazza, soprattutto per dar tempo di evacuare i magazzini ed i carriaggi militari verso Fossano. Infatti Mondovì era la città base dell'operazione militare piemontese.

La città cadde; ed intanto Stengel con la sua cavalleria, attraversato l'Ellero vicino a Carassone, tentava di tagliare la ritirata ai Piemontesi. Ma la cavalleria piemontese ricacciò al di là del fiume i dragoni francesi e ferì mortalmente lo Stengel, che morì una settimana dopo.

23 aprile

I Piemontesi in ritirata

I Francesi dilagavano nella provincia di Cuneo: Sérurier inseguiva Colli, bombardando Fossano; Augereau si portava verso Alba, Massena verso Cherasco.

25 aprile

I Francesi a Cherasco e ad Alba

Beaulieu tentava tardivamente di difendere Cherasco, ma la città fu presa senza combattimento da Sérurier.

Intanto Augereau occupava Alba e Beaulieu abbandonava definitivamente il Piemonte, passando al di là del Po.

26 aprile

Cuneo e Saluzzo

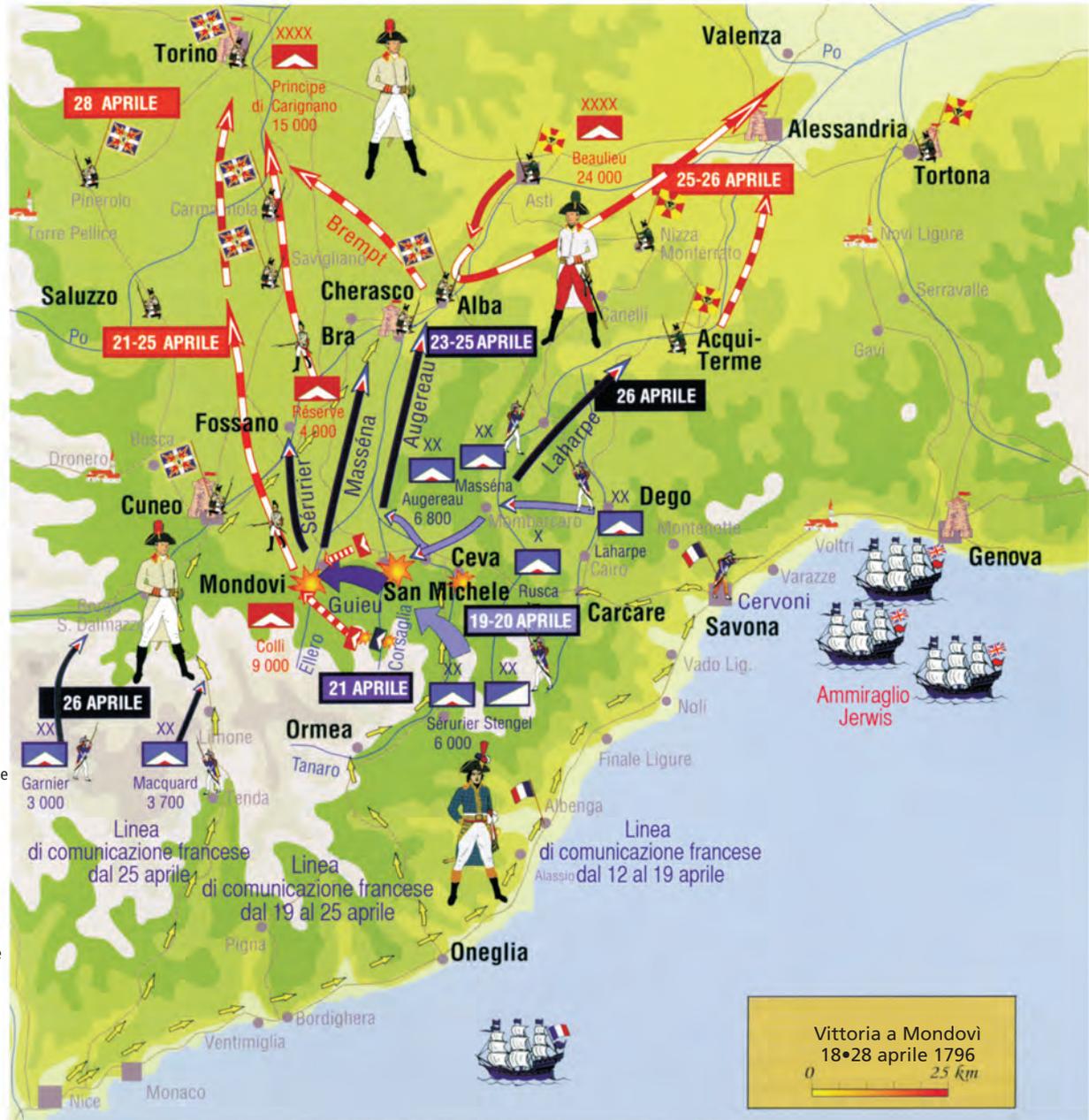
Laharpe marciava su Acqui, obbligando gli Austriaci a ritirarsi. Bonaparte inviava Macquard e Garnier per bloccare la guarnigione piemontese a Cuneo, mentre Vaubois, dell'armata di Kellermann, avanzava su Saluzzo.

28 aprile

Armistizio di Cherasco

Venne firmato l'Armistizio a Cherasco tra la Francia ed il Re Vittorio Amedeo III.





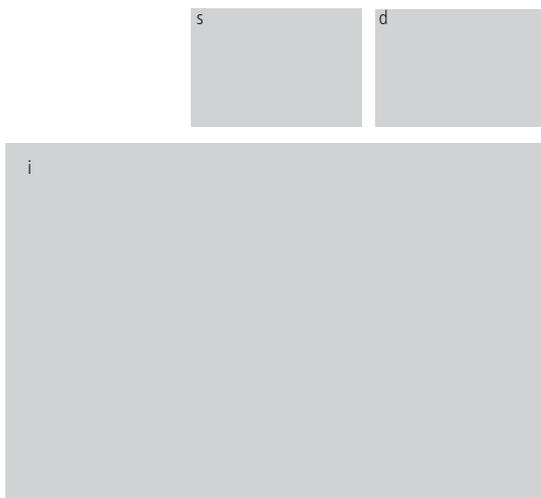




Le incisioni di Giuseppe Pietro Bagetti

Cecilia Ghibaudi

Le incisioni (i) della preziosa collezione esposta al Museo Bonaparte sono presentate nelle seguenti schede, ciascuna con la corrispondenza figurativa del relativo schizzo (s), conservato alla Biblioteca Reale di Torino e del relativo disegno preparatorio (d) conservato alla Galleria Civica d'Arte moderna e Contemporanea di Torino.





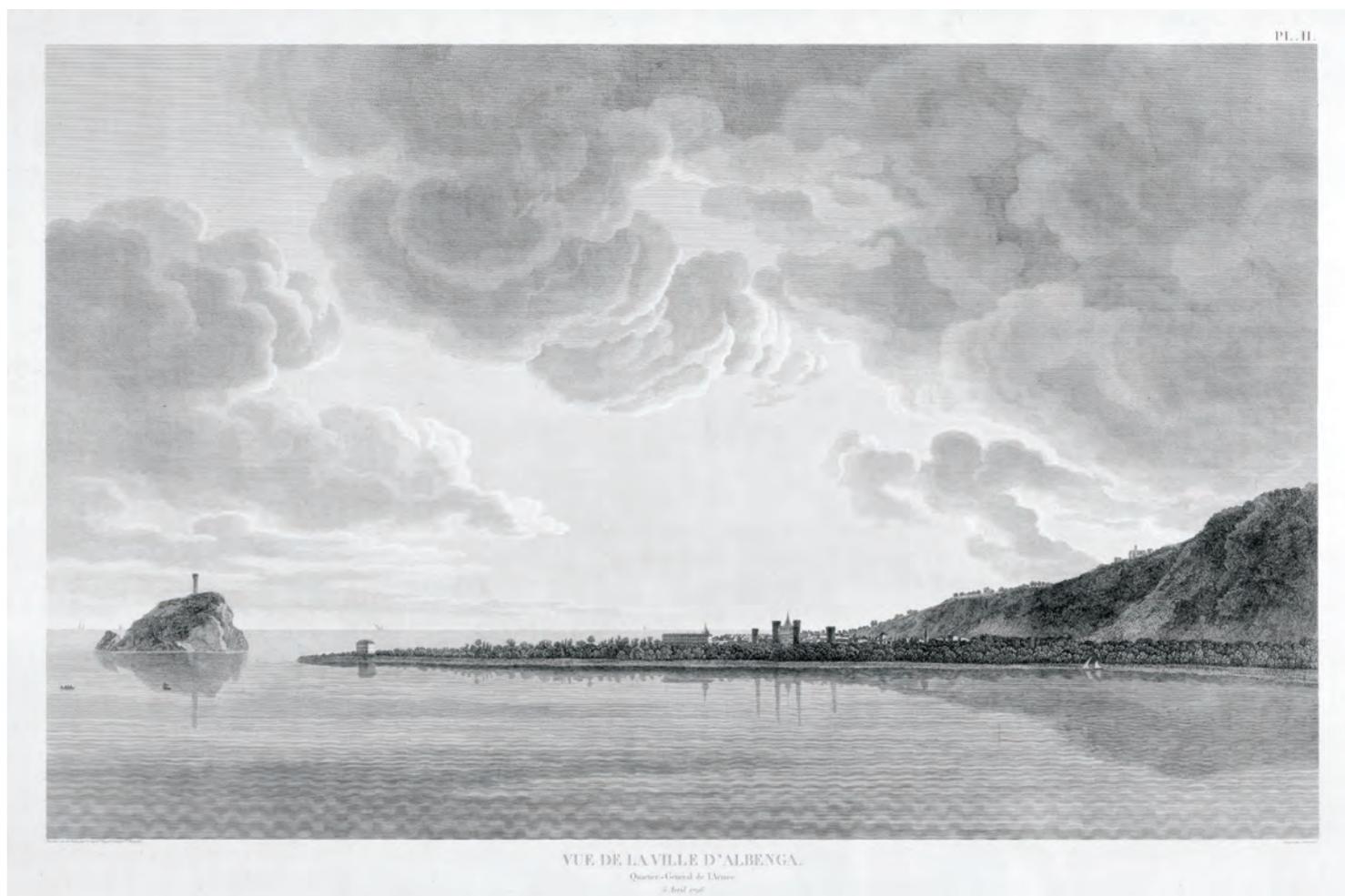
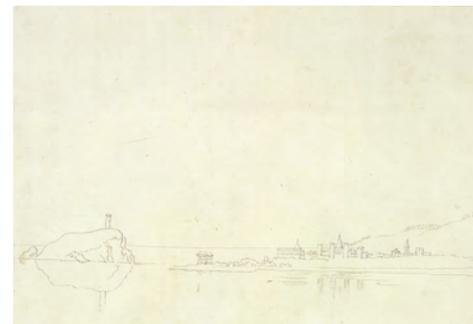
Nizza

La prima incisione illustra Nizza occupata, il 28 marzo 1796, dall'esercito francese agli ordini del Bonaparte e divenuta il primo quartier generale dell'armata. La città si distende quieta davanti agli occhi del riguardante, con gli edifici ben definiti e riconoscibili, al di là del fiume. Il paesaggio urbano che si staglia all'orizzonte è animato dalla popolazione cittadina che esulta al passaggio delle truppe sul ponte. Il punto di vista da cui è osservato l'avvenimento è la sponda destra del torrente, fra "la muraglia della cinta del castello" a sinistra e "le prime case a destra del Poglione".



Albenga

Il 5 aprile l'esercito prese possesso di Albenga ove fu trasferito il quartier generale. Il villaggio è osservato dalla collina di Sant'Eugenio, distante circa 1.200 metri sulla convergenza delle pendici dell'Appennino, ed il mare da cui sorge l'isola di Gallinara all'estremità della tavola. Nuvole turgide e rigonfie solcano il cielo in contrasto con la calma incontaminata della liquida distesa d'acqua.





Savona

La terza incisione rappresenta l'arrivo del generale Bonaparte nel quartier generale di Savona il 9 aprile 1796. Protagonista del paesaggio non sono le truppe, né l'avvenimento bellico evocato soltanto dal fumo dei cannoni che si solleva dalla fortezza all'estremità destra, ma la bellezza della distesa marina contornata dalla cinta dei monti e solcata da placide vele.



VUE DE LA VILLE DE SAVONE.

Quartier-général de l'Armée
le 9 avril 1796.

Voltri

La città di Voltri difesa dal generale Cervoni vide, il 10 aprile 1796, 3.000 francesi fronteggiare vittoriosamente 10.000 austriaci. Il paesaggio ripreso "dal controforte della bastia tramezzo Casteluchio la torre" raffigura la porzione di territorio compresa fra Crerari a sinistra e il Monte Martino a destra.

Il borgo appare lontano, sulla riva del Tirreno sovrastato dalle alture appenniniche.

Il fumo degli incendi e della battaglia s'incunea fra colle e colle fino a confondersi con le nuvole che percorrono il cielo chiaro e luminoso.





Monte Negino

La veduta è dominata dalla mole del Monte Negino ove il capobrigata Rampon, l'11 aprile 1796, fece prestare alle truppe il giuramento di morire piuttosto che arrendersi. Il cruento attacco al forte sulla cima della montagna è identificato, più che dalle truppe che s'inerpicano sulle sue falde, dal fumo delle cannonate che offuscano un cielo limpido e sereno, in contrasto con la mole oscura del massiccio montuoso. Il territorio è riguardato dall'opposto Monteprato, "8 o 10 metri a sinistra della grande strada di Savona", compreso "fra i promontori avanti la ridotta della grande strada a sinistra e la cappella di San Michele" a destra.



Montenotte

La sesta incisione mostra l'attacco sferrato, il 12 aprile 1796, dai generali francesi Massena e Laharpe a Montenotte contro gli austro-piemontesi.

Ma la battaglia è lontana, s'indovina più che vedersi sulle sommità dei monti. In primo piano, ed è un caso rarissimo nella produzione del pittore, il protagonista è lo stesso Bonaparte circondato da tutto lo stato maggiore che, dalle alture di Altare, osserva le fasi del combattimento. Il punto di vista da cui è ripresa la scena è "duecento metri più indietro del plateau nominato della Casa Bianca", come annotava Bagetti sullo schizzo preparatorio. All'estremità sinistra è la montagna detta "della francesina", a destra il Monte Negino.





Carcare

Segue, lo stesso 12 aprile, l'entrata delle truppe francesi nel villaggio di Carcare. Un ingresso intrepido, al galoppo, sulla spianata della Quassola verso quello che sembra un pacifico borgo disteso sulla piana, da cui si abbraccia il fondo della valle sulla Bormida attraversata dall'antico ponte.

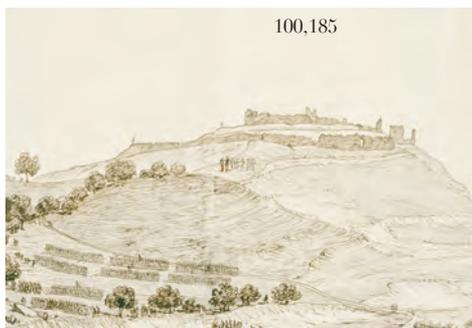
Più lontano è la cappella di Santa Margherita posta su un rilievo al di sopra della grande strada che conduceva a Cairo. Il punto d'osservazione è cento metri ad ovest della Casa Manassé.



Cosseria 1

Il 13 aprile i francesi attaccarono il castello di Cosseria. Qui il generale piemontese Provera venne bloccato, con le sue truppe, dal generale nemico Augereau. La veduta è presa dalla "ca di Paulina" sul Bric della Santa, fra le cime dell'Orgino, a sinistra della quale vi erano le milizie e i fucilieri, e "le case ove vi erano due cannoni", a destra. Il castello posto alla sommità di un pendio impervio e ripido risalta al centro di scuri nuvoloni che l'attorniano, schiarendosi al di sopra di esso. Nella profonda vallata a sinistra scorre la serpeggiante strada per Savona. L'eco del combattimento è appena percepibile attraverso le nuvolette grigie che s'alzano sulla sommità della collina di destra, mentre i due eserciti non vengono neppure rappresentati.





Cossieria 2

L'antico, diroccato maniero viene descritto da un punto d'osservazione ravvicinato, come seguendo il percorso delle armate francesi. Il punto di vista per riprendere il paesaggio fu il Bricco di Bene, a poca distanza dal forte. La veduta mostra il territorio compreso fra "il principio del Bricco della Guardia", a sinistra, sul quale vi è una colonna francese sul punto di mettersi in marcia e "il principio del Bricco di Bene" a destra. In primo piano, i due generali a cavallo. L'Augereau ingiunse al Provera di arrendersi sotto la minaccia di far muovere le sue truppe.



Cosseria 3

Qui è presentato l'attacco al castello di Cosseria da parte delle armate francesi: sono ben visibili le colonne dei generali Joubert, Banel e Quesnel che, dopo averlo espugnato il 15 aprile, costrinsero alla resa il generale Provera. La battaglia s'indovina furibonda per la presenza del fumo provocato dagli spari e dai cannoneggiamenti intorno ai contrafforti. "La vostra veduta deve raffigurare l'attacco più violento", scriveva il Martinel. Ma come ritrovare quello su cui l'impetuoso Joubert guidò i suoi alla scalata? Non si poteva contare su testimoni oculari perché, spiega ancora il capo sezione "il terrore che l'antico governo aveva cercato di ispirare al popolo contro l'armata vittoriosa per incitarlo a prendere le armi, aveva messo in fuga la maggior parte dei suoi abitanti". Si dovette dunque scegliere per l'azione un punto presunto, il Bric della Guardia, alla cui sinistra si distende la cresta del bricco di Bene.





Deگو 1

Anche l'attacco al paese di Deگو è descritto in più incisioni che illustrano momenti successivi dell'azione. Il 14 aprile le divisioni dei generali Massena e Laharpe, ben identificabili nella piana intorno al fiume e sulla grande strada che serpeggiando giunge al villaggio di Deگو, attaccarono le truppe piemontesi. La grande superficie pianeggiante è osservata dalla cresta de La Colletta, compresa fra la cascina di Sopravia, edificata sopra una profonda scarpata, a sinistra, e il piccolo borgo Costalupara a destra. Quasi al centro della tavola è visibile un gruppo di case chiamate il Castello, parte di un villaggio, informa il Martinel, abitato dai contadini più ricchi. In lontananza, ai confini con la piana, si scorge il Bric forest.



1^{re} VUE DE DEGO.

Attaque générale de la position par les divisions Laharpe et Massena
le 14 avril 1796.

Dego 2

Nella seconda veduta di Dego, in primo piano sono i due generali Massena e Laharpe a cavallo. Il punto di vista scelto dal pittore è totalmente differente dalla tavola precedente. Il territorio è riguardato dalla Rocca del passo, sotto la cascina di Sopravia, scelta dai francesi per posizionare alcuni pezzi di artiglieria. A sinistra è la lunga cresta del Bricco Rosso, a destra la scarpata della Rocca di passo. La Bormida scorre tranquilla fra le sponde sabbiose.

Anche qui il conflitto è visibile a stento, sulle alture lontane, segnalato dagli sbiaditi sbuffi di fumo dei cannoni.





Deگو 3

La terza veduta di Deگو focalizza l'azione sul monte Magliano, osservato dal castello del paese. Il 15 aprile 1796 presso d'assalto dai francesi, che si stagliano sulla cresta sul fondo del cielo, vide la morte del generale Causse sotto il fuoco nemico, ma nell'incisione, a differenza che nello schizzo, non si vedono morti o feriti, solo le truppe vittoriose che salgono sull'altura.



Dego 4

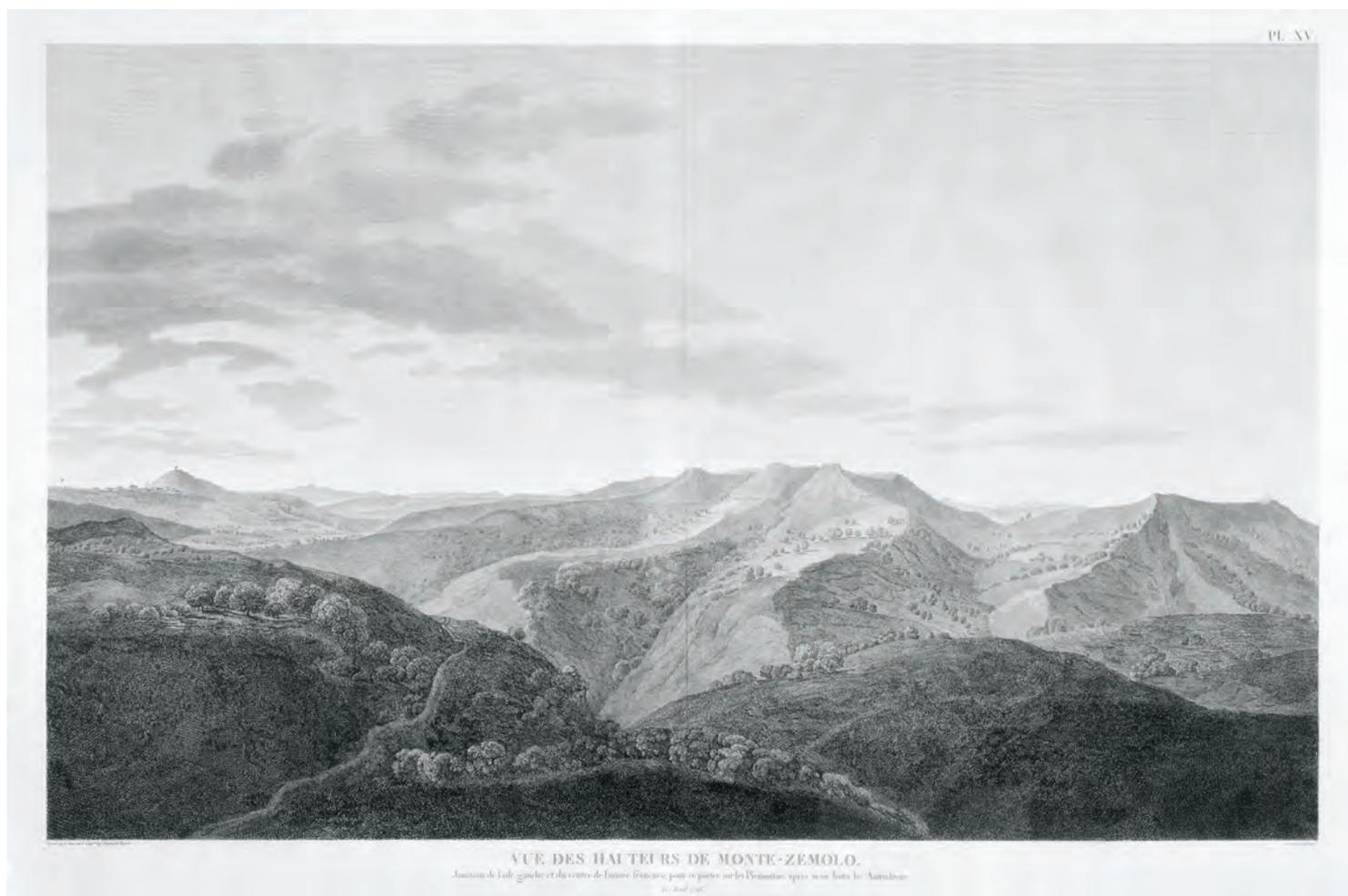
L'ultima incisione della serie di Dego è una veduta più ravvicinata rispetto alla seconda. La piana è considerata dal campo della Fornaca, di fronte alla cappella di sant'Ambrogio. Dopo la morte del Causse l'armata francese era completamente in rotta, ma l'intervento del Bonaparte, riconoscibile mentre, con la spada sguainata, avanza alla testa del suo stato maggiore sulla grande strada di Acqui, capovolse le sorti del conflitto.





Montezemolo

Montezemolo, osservata dal Bric del Monte, detto anche Bric delle Creuse, appare come una successione di cime montuose da cui, a distanza, si scorgono le truppe francesi avanzare sulla strada tortuosa che collega Mondovì a Savona. All'estrema sinistra si individuano le case più meridionali dell'abitato del paese di Montezemolo, i Teit, con la vallata del Belbo ai piedi. Sul fondo s'innalza Mombarcaro.



Forte di Ceva

Il formidabile forte di Ceva, al centro della corona dei trinceramenti che occupa tutta la tavola in orizzontale, fornisce un colpo d'occhio imponente. Oltre le mura maestose dell'edificio fortificato le alture montuose si snodano accavallandosi una dietro l'altra nel suggestivo paesaggio contemplato dalla grande strada che passa tra Faja e Bajon. Si tratta in realtà di una ricostruzione storica perché il forte era già stato distrutto quando il Bagetti e il Martinel salirono sulla sommità dell'altura su cui s'elevava. Il capo-sezione fornì al pittore una piantina della piazzaforte per poterne raffigurare l'aspetto perché la vegetazione aveva invaso il terreno intorno, prima spianato, e bisognava raffigurarlo come era allora, il 17 aprile 1796.





Ceva

La città di Ceva, che si trovava sotto il forte, venne osservata dalla vigna del Cittadino Muzio, con a sinistra la Cà Pecul e a destra la Cascina Garrone. In lontananza, oltre il ponte di San Francesco sul torrente Cevetta rigonfio d'acqua, il Monviso si staglia al disopra della corona delle Alpi. Le truppe francesi sotto il comando del generale d'Augereau entrarono in città la notte del 17 aprile costringendo le truppe piemontesi alla ritirata.



Rocca d' Arazzo

Il 19 aprile si ebbe il combattimento del Corsaglia. Joubert, "per essere d'esempio, si gettò nel Tanaro e riuscì a raggiungere la sponda opposta sotto mitragliamenti e fucilate terrificanti. Ma vedendo che nessuno lo seguiva e d'altra parte che la scarpata gli avrebbe impedito di risalire, se ci fosse stata altra gente, ripassò una seconda volta il Tanaro esponendosi di nuovo al medesimo pericolo, per raggiungere la colonna; al suo ritorno disse con freddezza ai granatieri: Si avete ragione, non si può passare". Così il Martinel commentava la tavola rappresentante uno degli apici dell'eroismo francese.



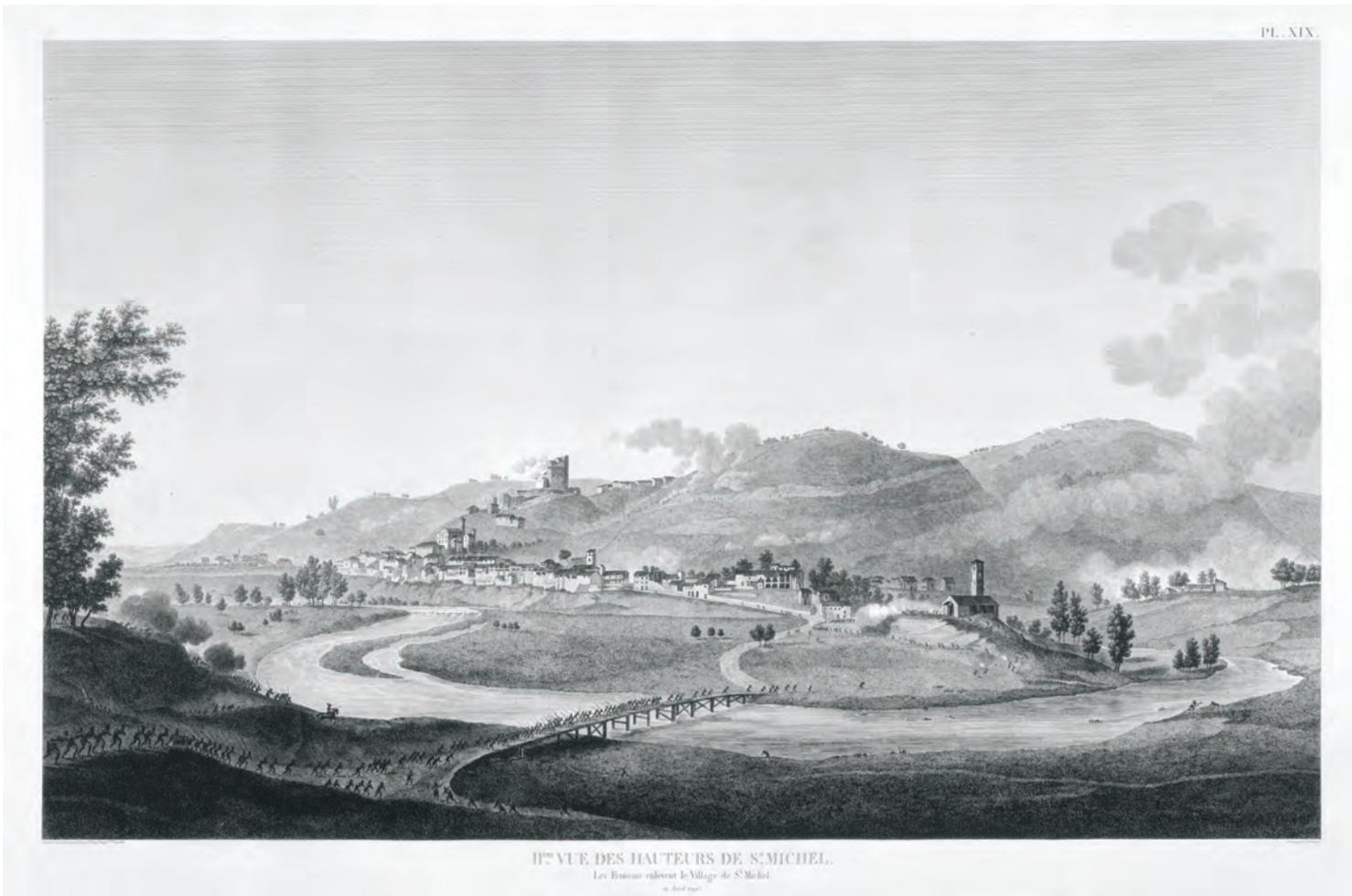


San Michele

Le truppe del generale Serurier, lo stesso giorno, dopo aver attraversato sul ponte di legno il torrente Corsaglia, in primo piano, si diressero verso il villaggio di San Michele Mondovì difeso dagli austro-piemontesi.

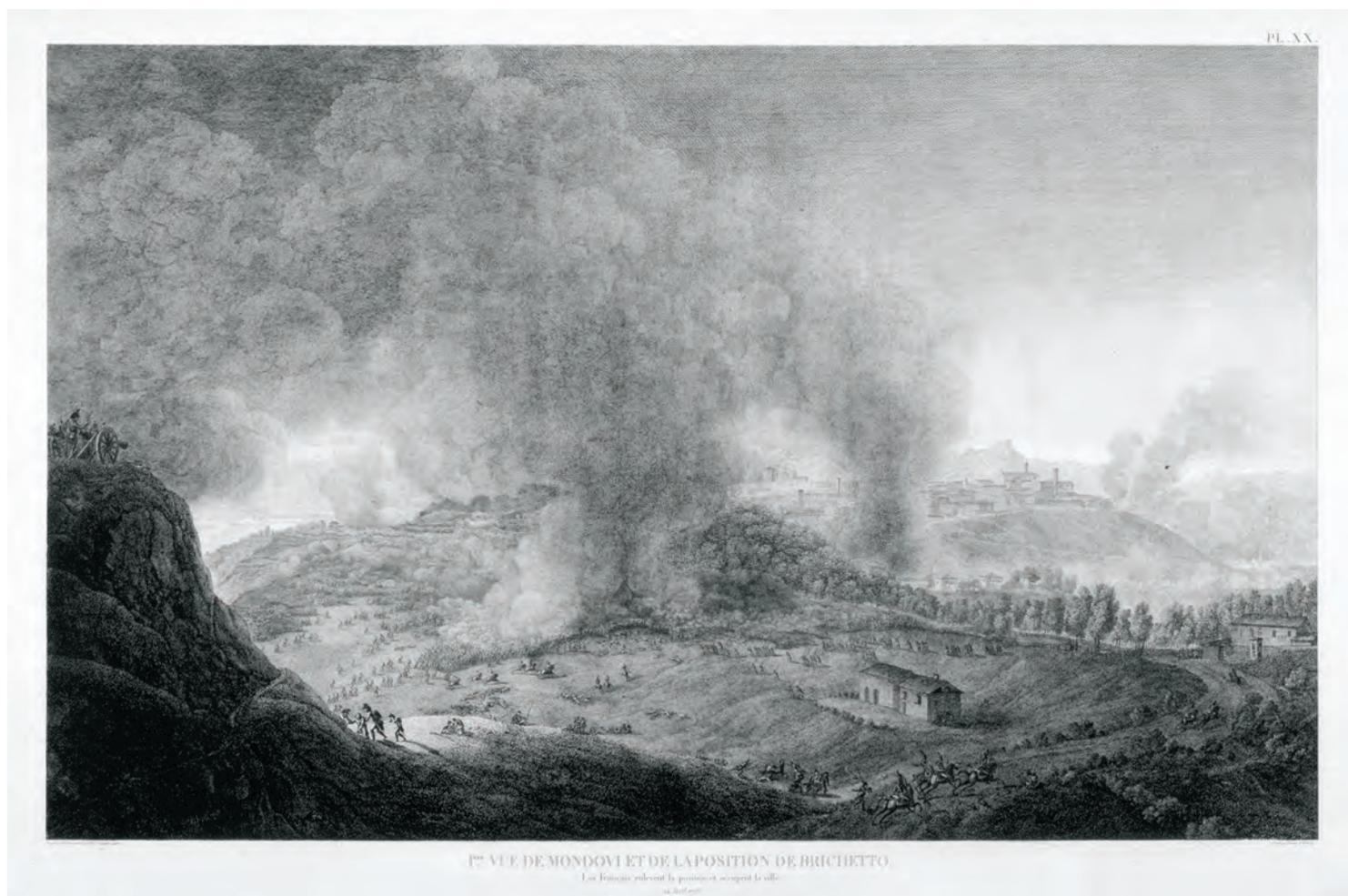
Attorno al borgo, sovrastato da un castello diroccato, scorre sinuoso il corso d'acqua.

In lontananza, sulla cresta delle colline, si leva in alto il fumo dei cannoni. Il terreno dello scontro è riguardato dalla riva sopra Lesegno avendo a sinistra Vico e a destra la strada della Montagna a nord della Bicocca.



Bricchetto di Mondovi

L'incisione del Bricchetto di Mondovi, è dominata dal terribile sbarramento di fuoco dell'esercito austro-piemontese che occulta in parte la visione del terreno, nel combattimento avvenuto il 21 aprile per occupare la località. Si tratta di uno degli scenari in cui la battaglia è rappresentata con dovizia di particolari: i cannoni piazzati sull'altura a sinistra, la cavalleria in basso a destra, ovunque le truppe all'attacco. Il paesaggio è ripreso "da una piccola sopraelevazione situata a sinistra della grande strada da Vico a Mondovi, detta Pragriseul", fra la cascina Bodin e la cascina Virigli.





Carassone

Segue, lo stesso giorno, il combattimento di Carassone in cui trovò la morte il Generale di Divisione Stengel, comandante della cavalleria francese. Dalla base della cinta di Mondovi si distingue, vicinissima, la cascina Borsarella, il borgo di Carassone ai piedi del rilievo e la penisola di Curtili cinta dai torrenti Ellero e Riobianco. Lo sguardo spazia sulla vastissima pianura fermata al limitare dalla catena delle Alpi.



Benevagienna

Fra i tronchi della lunga infilata di alberi che conduce a Benevagienna marcia la colonna di truppe francesi che il 24 aprile si apprestava ad entrare nel borgo.

Il paese è osservato dalla fontana della Beata Paola, al di là di una scarpata in primo piano, con a destra l'antico castello costruito da Francesco I di Francia, caro alla memoria francese.





Cherasco

Il giorno seguente, dopo aver espugnato Mondovì, l'esercito occupò Cherasco posta in superba posizione militare. Il borgo, rilevato dalla riva destra del Rio Creus accanto al campo della vedova Gatta, si staglia isolato nella pianura. A sinistra è Bra, a destra Verduno.

La seduzione della tavola, tuttavia, non è nella rappresentazione dell'evento bellico, evocato solo da una colonna militare sulla destra, ma dal contrasto fra la descrizione della cinta fortificata e la vastità del cielo, chiaro e trasparente, solcato da nuvole che corrono veloci nel luminoso spazio aereo.

Qui, nella primavera del 1796, venne firmato dal vecchio re sabauda l'armistizio detto, appunto, di Cherasco.



Fossano

Sempre il 26 aprile il generale Serrurier attaccò Fossano provocandone la resa. Il bombardamento iniziò alle 7 di sera, sotto la pioggia. Ma la veduta è diurna, luminosa, ad evocare il reale tempo atmosferico sono solo le grandi nuvole scure sul lato destro dell'incisione.





Alba

I francesi, lo stesso giorno, espugnarono Alba indicata, in omaggio all'origine romana, come Alba Pompeia. Il paesaggio è contemplato, come gli altri, a volo d'uccello, da Altavilla casa di campagna del vescovo fra Verduno, che si scorge alta a sinistra, e i mulini sulla strada per Torino a destra.

Gli edifici monumentali della città, bagnata dal Tanaro e dal torrente Clarasca, sono perfettamente distinguibili all'interno del nucleo urbano. Alti, oltre la cinta muraria, si riconoscono chiaramente i campanili della chiesa di San Francesco e di San Domenico e un certo numero di torri.



Cuneo

Nella notte fra il 28 e il 29 aprile Cuneo venne costretta alla resa. Il profilo della città è considerato dal campanile della Spinetta, avendo a sinistra la ridotta del Gesso e a destra la rampa della Madonna dell'Olmo.

Si tratta qui dell'unica veduta notturna di combattimenti disegnata dal Bagetti.

Un paesaggio di grande poesia con la città che dorme sotto una luna rilucente i cui raggi illuminano i bastioni silenti, le chete sponde, il tranquillo torrente. I francesi, attraversato il ponte di legno, salendo lungo la rampa sotto il comando del generale di Brigata Fiorella, entrarono dalla porta di Nizza mentre la guarnigione piemontese dall'altra parte lasciava la piazzaforte.









Giuseppe Pietro Bagetti

Cecilia Ghibaudi

Nato a Torino il 14 aprile 1764, dopo gli studi musicali presso il conservatorio della città con Bernardino Ottani e l'apprendistato del disegno col pittore Pietro Palmieri, il 23 dicembre 1782 Giuseppe Pietro Bagetti conseguì il titolo di architetto civile e militare presso la Regia Università della capitale sabauda. Nel 1792 fu incaricato dell'insegnamento di disegno topografico alla Reale Accademia dei Nobili di Torino e ricevette la nomina regia quale maestro di disegno presso la Reale Accademia Militare della città. L'anno seguente lavorò in territorio ligure e nizzardo celebrando, con la *Veduta di Saorgio* e la *Veduta del campo di Brois nel contado di Nizza*, due episodi della guerra fra il Regno di Sardegna e la repubblica francese.

Il 2 agosto 1793 il re Vittorio Amedeo III lo nominò “nostro disegnatore di vedute e paesi”. Dopo il rientro a Torino, nel 1797, ebbe l'incarico di docente di topografia presso la Scuola del Genio e il Reale Corpo di Artiglieria. In seguito all'occupazione francese della regione entrò a far parte dell'Ufficio topografico piemontese col grado di Capitano Ingegnere Geografo. Fu quindi assegnato all'Armata d'Italia come “artiste chargé d'exécuter les vues des sites les plus intéressants des principales

affaires aux quelles la guerre va donner lieu”. Uno dei primi compiti affidatigli fu la raffigurazione della battaglia di Marengo, battaglia emblematica della nascita del mito napoleonico. Nel mese di novembre 1800 aveva probabilmente eseguito sul campo uno dei più celebri acquerelli della collezione, tanto ammirato dal Brossier che volle farne omaggio al Primo Console.

Come già per Martinel, la scelta del Dépôt era giustificata, oltre che dalla professionalità del pittore, anche dal fatto che, avendo egli militato nell'esercito sardo, garantiva una cognizione approfondita della regione da raffigurare, non solo dal punto di vista militare, ma anche topografico e pittorico.

Dal 1802 al 1805 il Bagetti, distaccato alla Sezione topografica piemontese sotto il comando del capitano Joseph Marie François de Martinel, percorse il territorio compreso fra la Liguria, le Alpi marittime e la pianura disegnando le vedute delle principali battaglie dell'esercito francese combattute su quell'area geografica durante la Prima Campagna d'Italia.

Seguì quindi l'armata del Nord in Germania e partecipò alla Campagna di Russia lasciando la documentazione grafica delle più importanti operazioni

militari condotte su quei fronti.

La vertiginosa *Veduta d'Italia dalle Alpi fino a Napoli* commissionata dallo stesso imperatore gli valse, nel 1811 a Parigi, la decorazione della legion d'onore.

Dopo la caduta di Napoleone, rientrato in Italia dalla capitale francese dove s'era trasferito, ebbe la cattedra, per nomina regia, di “disegnatore di vedute e paesi”, presso la Regia Accademia di Belle Arti di Torino. Il ritorno dei sovrani fu celebrato da due grandi dipinti raffiguranti *l'Ingresso di Vittorio Emanuele I in Torino il 20 maggio 1814* e *l'Ingresso della Regina Maria Teresa nel porto di Genova il 22 agosto 1815*.

Al servizio del re ebbe l'incarico di dipingere per la Galleria delle battaglie di Palazzo Reale una serie di trentadue acquerelli.

Fra essi figuravano anche alcuni fatti d'arme affrontati dai Piemontesi durante la Prima Campagna d'Italia come, ad esempio, il combattimento di Carassone. Le opere sono documentate nel manoscritto *Succinto ragguaglio storico* compilato dal pittore con l'esposizione del progetto. Il Bagetti morì a Torino il 29 aprile 1831.



Giuseppe Pietro Bagetti, busto di Giacomo Spalla conservato presso l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino

Joseph François Marie de Martinel

Cecilia Ghibaudi

Nacque il 23 ottobre 1763 ad Aix in Savoia, allora ancora territorio del regno sabauda. Intrapresa la carriera militare intorno al 1785 nel Regio esercito sardo-piemontese, in seguito alla guerra d'occupazione francese passò alle armate della Repubblica.

Nel 1799 fu aggregato all'Armée d'Italie. La sua valorosa partecipazione all'assedio di Nizza gli valse la nomina a capo battaglione.

Nel 1800 passò al Bureau topographique, divenendo capo della Section topographique di stanza in Piemonte. Da qui venne dapprima trasferito in Europa settentrionale: nel 1805, a Strasburgo agli ordini del generale Sanson quindi, nel 1809, all'armata del Nord.

Con la caduta di Napoleone, lasciato l'esercito, si trasferì a Lione allora uno dei più importanti centri serici d'Europa. Qui si dedicò agli studi di botanica, soprattutto alla coltivazione della patata e del gelso in funzione degli allevamenti del baco da seta, mantenendo relazioni con l'Accademia delle Scienze e con la Società di Agraria di Torino.

Dal 1804 iscritto alla Société Royale

d'Agriculture de Paris, poi membro della Société Royale d'agriculture et histoire naturelle, direttore del semenzaio di Lione, fu tra i fondatori della Société linéenne de Lyon intrattenendo rapporti coll'orto botanico di Torino.

L'interesse del Martinel per la scienza agraria traspare anche dalle *Instructions*: di Voltri ricorda la coltivazione su terrazzamenti della vite, del fico, del mandorlo, dell'arancio, e dell'ulivo "che si contendono il poco terreno coltivabile creatovi".

Di Cherasco annota la coltura di piccole cipolle, peculiari di quella zona, la produzione di tartufi bianchi, il buon vino e gli ottimi pesci del Tanaro.

A Bene registra le praterie fertili, ben irrigate, considerando: "si mette l'acqua anche sul granoturco, ma l'esperienza ha dimostrato che l'innaffiamento, come nel Cremonese, nuoce molto alla produzione degli altri grani; vi si coltivano molti cetrioli e le cure che gli abitanti dedicano alla semenza ne fa per loro oggetto di una certa importanza. Vi si allevano dei bachi da seta, ma in piccola quantità".

Morì a Lione il 10 aprile 1829.



La Section Topographique de l'Armée d'Italie

Cecilia Ghibaudi

La Section Topographique, istituita dal Dépôt de la guerre, si colloca all'interno del rinnovamento cartografico europeo voluto da Napoleone Bonaparte al fine di redigere nuove carte topografiche dei territori conquistati.

La Section di stanza in Piemonte, al comando del capitano Joseph François Marie de Martinel, contava gli ingegneri francesi Bentabole e Lasseret, oltre ai piemontesi Brambilla, Castellino e Simondi per la topografia e il pittore Bagetti per le vedute.

Il Martinel, avendo partecipato alla Prima Campagna d'Italia col grado di capitano e aiutante in campo del governatore delle truppe piemontesi come egli stesso scrisse nelle *Istruzioni del capo sezione Martinel nelle Campagne dell'anno 11 e 12 per le vedute dei campi di battaglia sia francesi sia nemici, in cui hanno avuto luogo dei fatti militari di qualche importanza, sotto il comando dei generali Schoerer, Bonaparte e Bertier. Nell'anno 4 e nell'anno 8 (1795, 1796 et 1799 V.S.)*, conosciuto anche come manoscritto Saluzzo 248 era in grado di ritrovare e riconoscere i luoghi che erano stati teatro delle battaglie ed essere

informato sull'andamento dei combattimenti dell'esercito francese sul fronte italiano, di cui si apprestava ora a rilevare il campo di battaglia.

Per garantire l'esattezza della rappresentazione i topografi, sotto la sua direzione, dovevano percorrere il terreno e procedere alle misurazioni.

Si utilizzavano però anche le carte geografiche e topografiche sequestrate in Piemonte: quelle di Bourcet, di Cassini, i fogli di Chauchard e la carta del Borgonio del 1680, nella stesura del 1772 corretta da Giacomo Stagnone, oltre alla carta del Piemonte e della Savoia di Jaillot.

Le rilevazioni vennero eseguite con il metodo della triangolazione trigonometrica e, per i primi rilevamenti sui campi di battaglia di Mondovì e di San Michele condotti da Simondi, Castellino e Bentabole, non vennero utilizzati, fino al 1803, né la bussola né il declinometro perché soggetti a variazioni magnetiche non sufficientemente conosciute.

Il lavoro prevedeva inoltre la redazione di una memoria della zona in cui ciascuno si trovava ad operare.

Le istruzioni, infatti, sono dense di notizie di natura storica, artistica, geografica, economica, annotazioni sulla configurazione naturale o urbana dei siti. Non esistendo ancora la raffigurazione per curve di livello, un problema dibattuto fu quello di definire una rappresentazione convenzionale per indicare l'altezza del terreno e dei monti. Al fine di rendere immediatamente comprensibile all'esercito il percorso da scegliere vennero individuati sei differenti modi di rappresentare le strade.

Le elaborazioni grafiche, condotte sul posto durante la bella stagione, venivano messe in bella copia durante l'inverno a Torino, quando le condizioni atmosferiche non permettevano grandi spostamenti sul terreno.

Lo stesso imperatore, di passaggio nella capitale piemontese nel 1805, riconobbe la grande superiorità dei rilevamenti del Bureau topographique, ordinando di trasferire in incisione tutto il materiale approntato.

Vennero prodotti, infatti, tredici grandi, splendidi fogli relativi al Piemonte orientale - ora conservati all'Archivio di

Stato di Torino- raffiguranti il territorio compreso fra Savona e Mondovì, in scala 1/10.000. Vi si leggono, nitide e precise, le vigne segnate filare per filare, i piccoli borghi riconoscibili dai tetti rossi delle case e dalle cime aguzze dei campanili, il serpeggiare azzurro dei torrenti, il verde cangiante dei boschi, il percorso sinuoso delle strade.

Il lavoro all'interno della Section era condotto in équipe, con confronti continui sulla metodologia da seguire, gli strumenti da utilizzare, i tempi di esecuzione.

Anche i ruoli all'occorrenza potevano essere scambiati.

Alcuni schizzi nel manoscritto delle *Instructions*, come ad esempio il Bricchetto presso Mondovì o Ceva, non sono di mano del Bagetti ma di Luigi Brambilla e dello stesso Martinel.

E da essi Bagetti trasse gli acquerelli relativi alle battaglie.

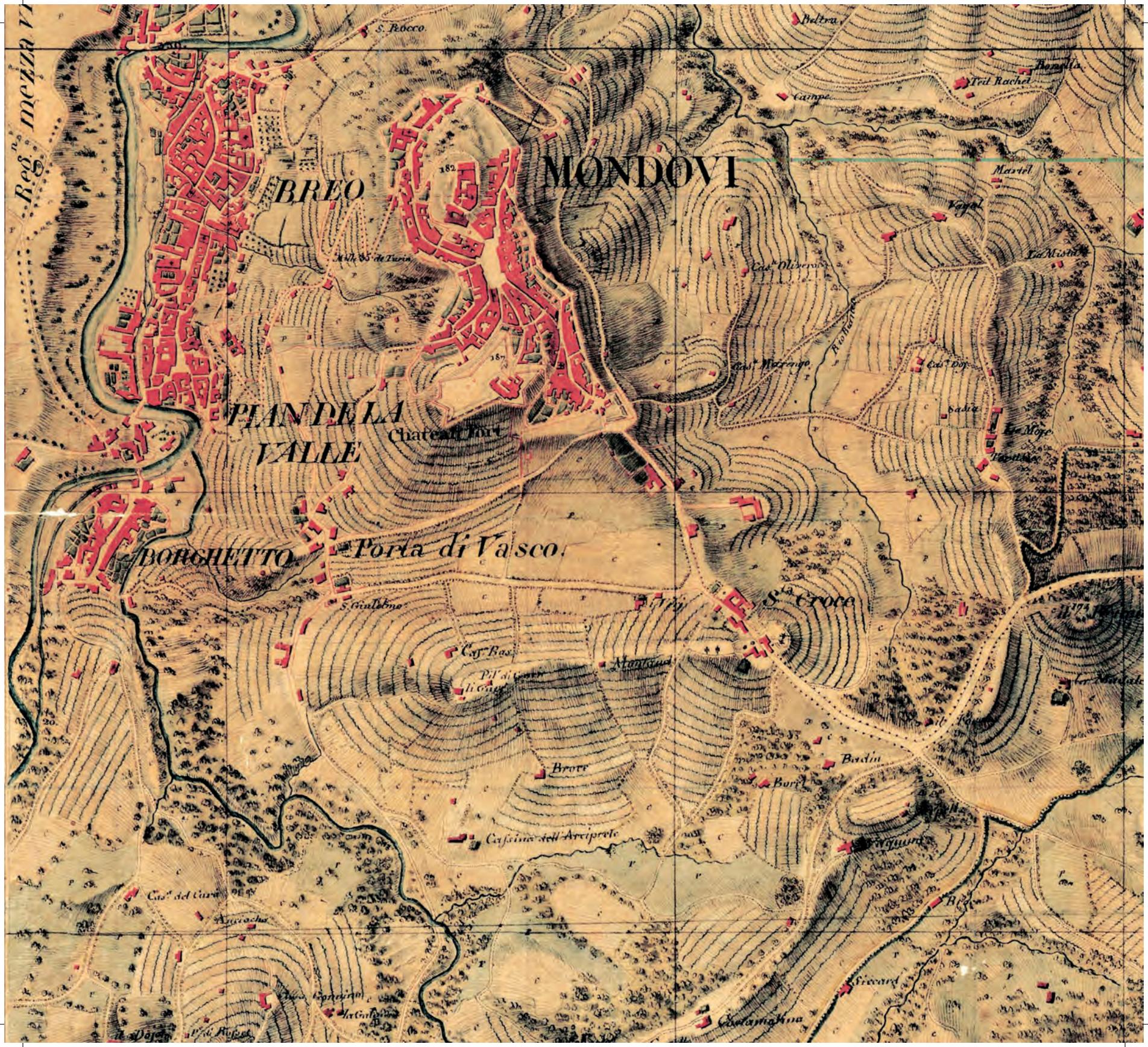
A sua volta il Brambilla copierà dal pittore la veduta di Rivoli veronese.

Allo stesso modo non tutte le istruzioni vennero redatte dal Martinel ma, in alcuni casi, come ad esempio quelle di Albenga , Savona e Fossano, furono

scritte dallo stesso pittore.

Bagetti, al seguito della Section, non poté dunque rappresentare i campi di battaglia secondo la successione cronologica degli eventi bellici, ma seguendo gli spostamenti dei topografi.





Reg. n. 17
MEZZA 17

MONDOVI

BREO

PIANDELA VALLE

BORGHETTO

Porta di Vasco

S. Croce

Chiesa di S. Maria

Chiesa di S. Maria

Brocc

Bardin

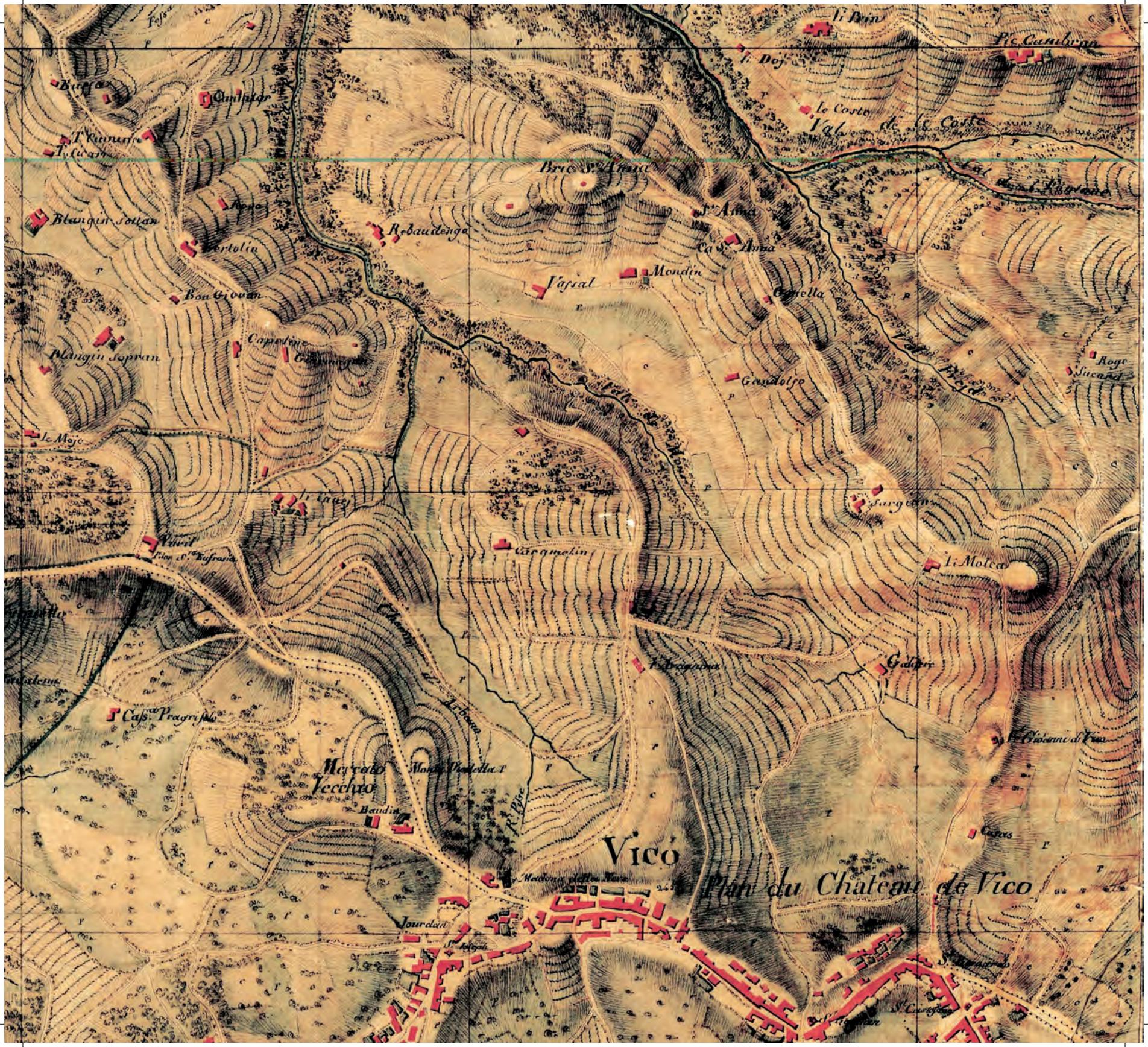
Chiesa dell'Arciprete

Chiesa di S. Maria

Casa del Curato

Chiesa di S. Maria

Chiesa di S. Maria



Il lavoro di Pietro Bagetti

Cecilia Ghibaudi

La serie delle vedute della battaglie napoleoniche di Giuseppe Pietro Bagetti si articola in un lungo e complesso lavoro distinto in tappe successive con l'utilizzo di tecniche diverse.

Una seriazione non prevista all'inizio, che si scandisce con il procedere dell'opera.

Come si è detto, il lavoro di ricognizione, alla base di tutta l'elaborazione grafica, è documentato dalle *Instructions* con la normativa per la rappresentazione pittorica delle battaglie.

Si tratta delle direttive dettate dal Martinel, a capo della Section topographique di stanza in Piemonte, al Capitano Ingegnere Geografo Giuseppe Pietro Bagetti per raffigurare i combattimenti vittoriosi dell'armata francese agli ordini del giovane Bonaparte, soprattutto in territorio piemontese.

In realtà il manoscritto non venne redatto durante l'esecuzione dell'opera, ma a posteriori, fra il 1805 e il 1806, come memoria del lavoro svolto, raccogliendo il materiale elaborato in quegli anni. Lo denunciano alcuni riferimenti a Napoleone come "imperatore", o agli incarichi del Bagetti

successivi all'impegno in Piemonte: "incomincerete tra poco una nuova carriera: dipingerete i più bei luoghi della Lombardia".

Le *Instructions* sono perciò uno straordinario documento per capire lo sviluppo del lavoro.

L'attività del Bagetti seguiva una normativa categorica, comune alle raffigurazioni delle sections topographiques di tutta Europa, secondo le indicazioni del Dépôt de la guerre.

Tale uniformità garantiva documenti grafici omogenei e di immediata comprensibilità.

Gli schizzi contenuti nel manoscritto costituiscono i primi appunti grafici, redatti sul posto, dei luoghi dei combattimenti.

Venivano stesi dopo aver accuratamente valutato il punto di vista da cui ritrarre la località, che era sempre meticolosamente annotato insieme all'angolo ottico entro cui era compresa la veduta ed i suoi estremi.

Indicazioni preziose che permettono ancora oggi, in molti casi, di rintracciare il punto d'osservazione prescelto.

Insieme alle coordinate topografiche, di comune accordo, era stabilito e annotato in margine anche il momento

del combattimento che andava illustrato, per poter sistemare le truppe e renderlo riconoscibile ai fini della strategia militare.

Secondo un codice di rappresentazione in uso fino alla prima guerra mondiale dapprima le posizioni degli eserciti erano segnalate da puntini rossi e blu.

Nella trasposizione dallo schizzo al disegno la scena si animava con il piazzamento delle truppe.

Il controllo del Martinel sul lavoro del pittore era incessante.

Il capo-sezione precisava, infatti, con orgoglio e compiacimento "che tutti i disegni, ad eccezione di due, sono stati disegnati sotto i miei occhi, e la disposizione è stata per così dire, stabilita sul luogo stesso".

Gli schizzi dovevano rispondere a criteri rigorosi, essere in ogni caso, ritratti assolutamente precisi dei luoghi. Non solo ma, chiariva il capo-sezione: "per quanto possibile la tavola deve rappresentare il terreno come l'ha visto il Generale comandante la truppa nel momento del combattimento".

Nel caso della veduta di Montenotte la meticolosità del capitano si spinse ad indicare perfino i colori degli abiti indossati in quella occasione.

A causa della rapidità dei movimenti del



generale Bonaparte, ritrovare il luogo esatto era risultato particolarmente arduo.

Per riuscirvi si dovette cercare colui che gli aveva fatto da guida: “il fratello del parroco di Altare è proprio colui che l’ha condotto su quella cresta al momento della battaglia e ci ha indicato il punto esatto dal quale il Generale ha visto i combattimenti (...) Bonaparte era sulla spianata detta Fantin di casa Bianca all’estremità superiore del vallone boscoso e deserto della Fontanazza. Aveva alla sua destra il piccolo ruscello di Todo che, come il primo si getta nel vallone della Madonna di Savona, e vedeva di là, sulla sua sinistra, la montagna della Traversina, sulla quale la colonna di Massena incontrò diversi reggimenti nemici (...).

Il Primo Console arrivò di buon’ora sul poggio: il cielo era nuvoloso.

Il generale era a piedi, senza guardia, un cannocchiale in mano, decorato di tutti gli attributi del suo grado e accompagnato da 15 a 20 ufficiali. Il Capitano Saliceti Commissario del Governo era con lui, in abito verde oliva.

La guida era in abito verde (...). Inevitabilmente i mutamenti intercorsi

nel tempo avevano modificato l’aspetto dei tratti di paese: la vegetazione era cambiata, a volte aveva ricoperto il terreno, come nel caso della spianata del forte di Ceva, ormai raso al suolo dagli stessi francesi, e non si potevano più ritrovare le tracce degli avvenimenti. Anche il punto dell’eroico passaggio del Tanaro da parte del generale Joubert non era più rintracciabile perché “l’agricoltore e i pastori distruggono le testimonianze della gloria di questo eroe”.

Solo alcuni indizi potevano segnalare l’esatta ubicazione de “l’unico guado praticabile per un lungo tratto in occasione delle grandi piene”.

Sono i casi in cui, al Bagetti, tornava a taglio utilizzare i disegni eseguiti durante la sua militanza nell’esercito sardo, come nel caso della cittadella di Tortona, distrutta intorno al 1801.

“È una gran fortuna” – scriveva – “di averne io stesso fatti degli schizzi ai tempi del Re, perché senza quelli non avrei mai potuto indovinare la sua vera estensione (...) e sono stato molto contento di averli trovati nel mio portefeuille”.

La strenua richiesta di assoluta veridicità doveva inoltre fare i conti con le esigenze della propaganda bellica e

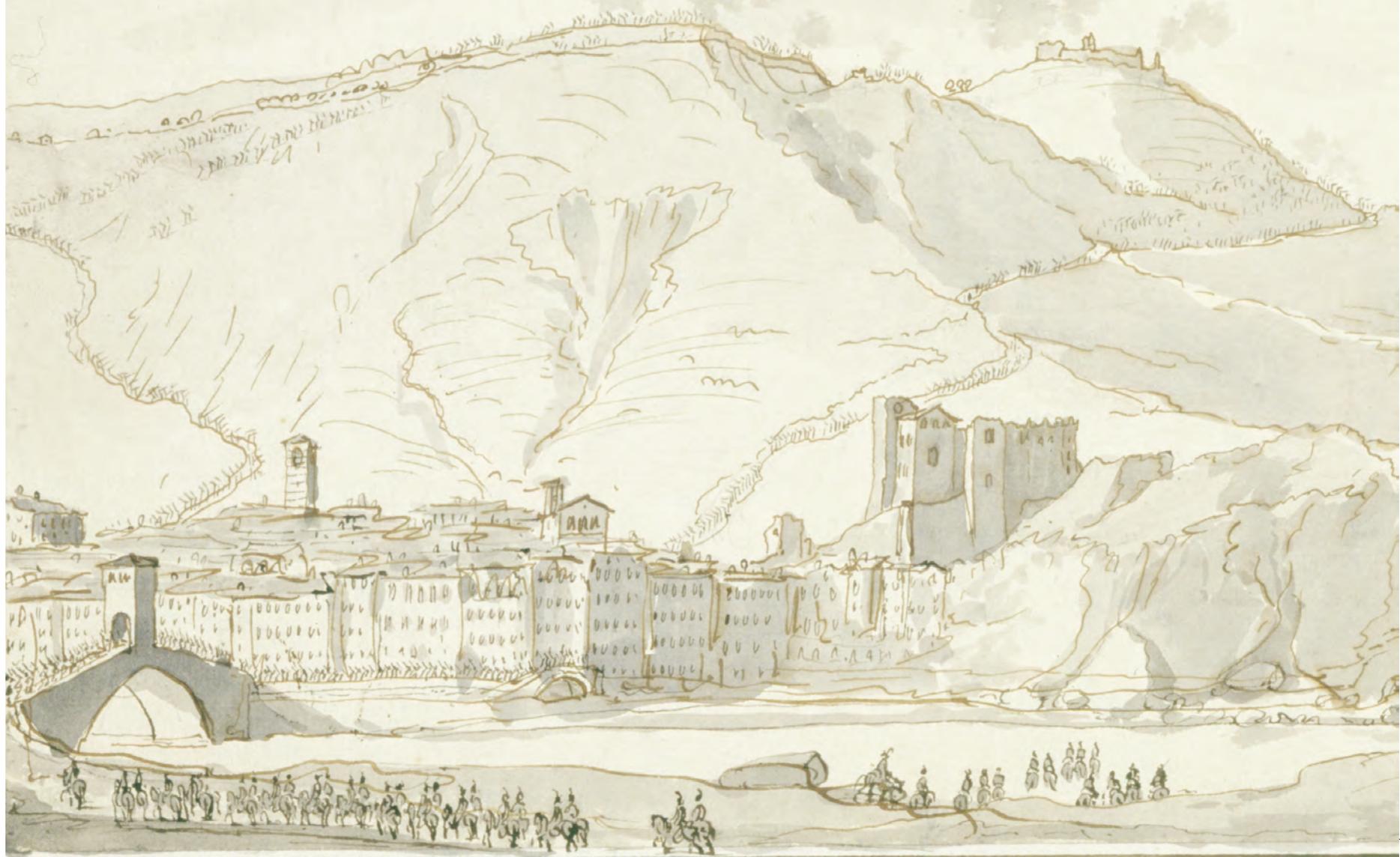
con quelle della perspective cavalière. L’azione militare nel villaggio di San Michele non poté essere rappresentata completamente perché troppo ampia era l’estensione di terreno interessata al combattimento, né poté essere raffigurato il canale Guetti posto al fondo di una forra molto stretta. Così pure la tavola di Cuneo mostra notevoli eccezioni rispetto alla realtà della vicenda bellica.

Per far vedere le truppe piemontesi che uscivano dalla città, occorreva disegnarla, per preciso ordine del Dépôt de la Guerre, dalla parte del torrente Gesso.

Il punto di vista prescelto, il campanile della Spinetta, non permetteva di scorgere il torrente né il ponte che l’attraversava.

Si era reso perciò necessario osservare il borgo da due punti di vista differenti, a scapito della precisione e con l’inconveniente che non si sarebbe mai potuto ritrovare il punto esatto da cui era stato dipinto.

La fedeltà della rappresentazione doveva riguardare anche le condizioni atmosferiche in cui s’era svolto il conflitto e il Martinel, implacabile, prescriveva: “per quanto riguarda il cielo, deve il più possibile dipingere



quello dell'epoca raffigurata dalla tavola”.

La veduta di Bene doveva “rappresentare il sole al tramonto”.

Ma le eccezioni sono più d'una.

La battaglia di Marengo, combattuta in un giorno piovoso, in cui uomini e cavalli affondavano nel fango, venne rappresentata sotto un sole radioso, come fulgente doveva apparire la vittoria conseguita.

Il Martinel confessa di non conoscere affatto le condizioni atmosferiche di Cuneo ma, essendo una veduta notturna, si rendeva necessario usare l'espedito di rendere luminosa, sotto una luna abbagliante, l'oscurità del cielo.

Il paesaggio risultò fra i più poetici fra quelli realizzati.

Le truppe dell'esercito vincitore che entrano nel centro abitato e quelle dell'armata sarda che l'abbandonano sono visibili a malapena.

La città è mostrata sotto l'astro celeste che splende alto nel cielo ad illuminare i monti lontani, un cielo mirabile percorso da nuvole estese che corrono nell'ampio spazio.

Ed è appunto la volta celeste, non la raffigurazione dell'evento bellico, a costituire il fascino maggiore di questa

tavola.

Si può misurare qui, come in altre vedute, per quanto esse avessero lo scopo di celebrare le battaglie gloriose, in che modo il vero protagonista sia il territorio che si estende sotto ampi cieli, del tutto indifferente alle vicende militari.

A volte il Dépôt interveniva dando precise indicazioni sui soldati impegnati nel combattimento.

Ad esempio, nell'attacco di Cosseria il generale Sanson, volendo esaltare le gesta del generale Joubert, aveva ordinato: “le tre colonne devono vedersi sulla cresta dei contrafforti, quella di Joubert, deve essere la più evidente, indipendentemente dal luogo in cui sarà collocata”.

Il momento dell'azione deve essere quello in cui Joubert, terzo o quarto, arriva ai piedi dei vecchi muri che sembrano dei trinceramenti.

Proprio in quel punto è percosso dal colpo che lo rovescia”.

Nel paesaggio di Bagetti, tuttavia, il generale francese è a malapena distinguibile mentre sono indicati con chiarezza i reggimenti che salgono lungo il pendio del monte.

Mostrare al mondo il valore delle truppe era uno degli scopi primari del lavoro.

Scriveva il Martinel al Bagetti:

“Ogni francese dopo aver visto la vostra tavola, ne sia talmente commosso nel suo intimo, da trascinare i suoi fratelli d'arme, qualora a capo di un importante trinceramento minacciato dai nemici del governo, a prestare ancora quel terribile giuramento, tanto degno dei soldati francesi.

Per meglio dire sia nel cuore di tutti la convinzione di morire piuttosto che dover mai patire cosa che possa intaccare l'onore nazionale(...). Siete chiamato a tramandare ai posteri questo evento memorabile, il vostro talento mi risponde che non sarete da meno del soggetto”.

Ma si riconosceva pure l'onore dell'esercito nemico il cui valore serviva a dare rilievo al comportamento eroico delle truppe francesi.

Il Martinel lo dichiara in più occasioni, come ad esempio nel combattimento al Bricchetto di Mondovì: “il terrore da un lato, l'ardente coraggio da un altro (...) Questa giornata provò ancora ai vincitori d'Italia che l'armata piemontese era degna di dividere con lei l'onore di combattere gli stessi nemici.

Successi reciproci fecero sentire ai combattenti che la vittoria è più bella

Ceva



quando è disputata con più valore e che solo allora il vincitore stima il vinto". Da questi appunti grafici di prima mano condotti, per la Prima Campagna d'Italia, negli anni fra il 1801 e il 1805, derivano i disegni su carta di grande formato ove erano posizionate le armate, i generali a cavallo, i cannoni fumanti.

Disegni spesso ricchi di annotazioni sulle località, le strade, gli elementi naturali, i corsi d'acqua, i monti. Gli studi di architettura civile e militare condotti dal Bagetti a Torino ne spiegano, peraltro, la capacità di raffigurare con precisione topografica le vedute urbane, gli edifici riconoscibili, le mura dei contrafforti, sapendone leggere la pianta, come era capitato per il forte di Ceva già distrutto dai francesi quando il capitano topografo era salito a tratteggiare lo schizzo e aveva dovuto ricostruirlo con l'ausilio della sola planimetria. Una perizia che non si ritrova negli artisti suoi contemporanei impegnati, al pari di lui, nella rappresentazione dei combattimenti.

I disegni finiti erano inviati a Parigi al Dépôt de la Guerre che doveva verificare la correttezza della rappresentazione militare.

Il carteggio fra il Martinel, il Bagetti e il Dépôt rivela le correzioni richieste dal Ministero parigino, prontamente riportate su carta.

A questo proposito esistono due serie di disegni finiti, di grande formato: una conservata al Château di Vincennes e un'altra alla Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino che pare appartenuta ad Eugenio di Behaurnais. È difficile dire quale delle due serie sia quella spedita a Parigi per i necessari controlli poiché entrambe riportano, sia pure su vedute diverse, le indicazioni dei siti scritte di pugno dal Bagetti.

A questa seconda fase seguì, per l'interesse e l'ammirazione suscitati dai bellissimi paesaggi, la trasposizione ad acquerello, non senza l'approvazione di Napoleone che ingiunse di sopprimere quello raffigurante la morte del gen. Laharpe.

Per suo preciso volere, inquadrati, con la legenda esplicativa corretta da lui stesso, corredati da un catalogo stampato in mille esemplari, vennero collocati nella galleria del castello di Fontainebleau.

La serie venne però interrotta con la caduta dell'impero.

Il fascino delle gouaches, tecnica prediletta dal pittore che non usò mai

la pittura ad olio a differenza degli altri artisti impegnati nella perpetuazione delle imprese del Bonaparte, indusse, fra il 1806 e il 1807, il Dépôt de la Guerre a progettare il trasferimento a stampa. L'iniziativa si allineava alla politica napoleonica che usava strumenti di facile divulgazione per l'edificazione del mito imperiale: il mezzo tecnico infatti permetteva un'ampia diffusione delle vittoriose imprese.

La trasposizione a stampa iniziò nel febbraio 1809 con la veduta di Nizza incisa da Perdoux cui seguirono, entro l'agosto 1811, gli altri combattimenti. La Prima Campagna d'Italia fu quindi data tutta alle stampe durante l'impero. All'impresa vennero chiamati i più famosi incisori francesi fra cui Claude Francois Fortier specializzato nella incisione a bulino, Jean Duplessis Bertaux apprezzatissimo sotto l'Impero e attivo anche per Carle Vernet, di cui incise le celebri trenta vedute dei *Tableaux historiques des Campagnes d'Italie*, Robert Delanauy, Philippe Cardane, Paul Legrand, Victor fils, Pillement che nel 1801 aveva ottenuto il primo premio in incisione al Salon di Parigi, l'abile tedesco Frédéric Schoeder, l'inglese William Skelton,



Charles Sonnerat specializzato, oltre che in incisione, anche nel disegno di architetture.

La tecnica prescelta fu l'acquaforte ripresa a bulino, particolarmente adatta a rendere le più piccole sfumature dei paesaggi e dei combattimenti.

Le stampe vennero vendute separatamente, in media a 1.000 franchi l'una.

Con la disfatta del 1814 la produzione s'interruppe cosicché la raccolta, per quel che riguarda la Seconda Campagna d'Italia, non fu portata a termine.

Con la rivalutazione della figura di Napoleone da parte di Luigi Filippo d'Orléans, salito al trono nel 1830, anche gli acquerelli del Bagetti conobbero nuovi riconoscimenti, tanto che fu deciso di trasferirli nel costituendo Musée de l'Histoire de France "dedicato a tutte le glorie di Francia", nel castello di Versailles.

Essendo il Bagetti ormai tornato nella capitale sabauda e morto nel 1831, si dispose il completamento della serie chiamando suo cognato Vincenzo Pasquiere ed i pittori Morel e Jean Baptiste Parent.

La rivalutazione delle battaglie napoleoniche da parte della dinastia

regnante s'inseriva in Francia in un più ampio disegno celebrativo del glorioso passato della nazione, un'impresa che vide coinvolti numerosi artisti, alcuni dei quali già attivi durante l'impero, come Carle e Horace Vernet, Prosper Lafaye, Jean Marie Oscar Gué, che ebbero il compito di ornare, con le rappresentazioni degli storici e famosi conflitti bellici, gli ambienti del castello di Versailles.

Ma i loro dipinti avendo, appunto, un intento puramente encomiastico, non rispondevano ai criteri di esattezza topografica e precisione narrativa peculiari del Bagetti. Sotto l'Orléans venne ripresa anche l'incisione delle memorabili battaglie napoleoniche.

Quelle del pittore torinese, corrette dal Pelet nel 1835, furono dapprima vendute singolarmente, quindi raccolte nel volume *Vues des champs de bataille de Napoléon en Italie dans les années 1796-1797 et 1800 dessinées sur les lieux par M. Bagetti Capitaine Ingenieur Géographe. Gravées et terminées au Dépôt Général de la Guerre sous la Direction de M. le lieutenant général Pelet.*

Furono pure utilizzate per illustrare le *Galeries historiques de Versailles*, poderosa opera a stampa iniziata nel 1829 e terminata nel 1839 dal celebre

stampatore parigino Gavard per espressa volontà del regnante.

Uscita dapprima in fascicoli come strumento di diffusione popolare della storia di Francia, fu quindi pubblicata in un'edizione di pregio in carta di china col concorso finanziario delle maggiori case regnate d'Europa (eccetto la monarchia inglese): il re di Sardegna, l'imperatore di Russia, l'Imperatore d'Austria, i re di Prussia, dei Paesi Bassi, del Belgio. Alla prima edizione, che dedicava il tomo V, uscito nel 1838, alle *Campagnes de 1796-1799*, ne seguirono, visto lo strepitoso successo di pubblico, altre tre diverse, successive tirature, più economiche, differenti per la qualità della carta e dell'incisione.

Il Museo Bonaparte
è dedicato
al genio militare del Generale Corso,
al valore dei Soldati Sabaudi,
al valore dei Soldati Sabaudi,
alla seduzione pittorica
ed alla veridicità storica di
Giuseppe Pietro Bagetti
pittore di battaglie, di vedute e di paesaggi



Istituito e realizzato con il contributo di

COMUNITÀ EUROPEA
PROGETTO LEADER PLUS

FONDAZIONE CRC

CAMERA DI COMMERCIO,
INDUSTRIA, ARTIGIANATO,
AGRICOLTURA DI CUNEO

17 settembre 2005







La tradizione delle vedute militari

Cecilia Ghibaudi

Le tavole del Bagetti si collocano all'interno della tradizione della veduta militare volta a raffigurare le battaglie vittoriose dell'esercito. Consuetudine diffusa nel corso del Settecento presso le grandi casate europee con lo scopo di perpetuare la memoria delle imprese belliche ed esaltare la dinastia. Anche il Piemonte poteva contare su una propria, lunga tradizione. Nelle residenze reali erano stati raccolti i combattimenti dipinti dal Verdussen e dal Van der Meulen. Il riferimento a livello europeo fu la serie delle battaglie del principe Eugenio di Savoia Soissons eseguite da Jan Huchtenburg a Vienna ma giunte nel 1741, alla morte del condottiero, nella capitale sabauda per entrare nelle collezioni della casa regnante.

Anche in questo caso la raffigurazione doveva rispondere a criteri di precisione e attendibilità tanto che l'Huchtenburg aveva seguito il principe nelle campagne del 1708-1709 e sembra che lo stesso Eugenio di Savoia fornisse all'artista ragguagli sullo svolgimento degli eventi bellici. Per divulgare le gesta eroiche del principe le tele vennero trasposte in incisioni dallo stesso pittore. I combattimenti sono osservati dall'alto,

con l'uso della prospettiva alla cavaliere che permette di raffigurare un ampio spazio di paesaggio.

Famosissima era la grande veduta a volo d'uccello della *Battaglia di Torino* del 1706 dipinta dal Parrocel, ancora per il principe Eugenio di Savoia Soissons, di cui una copia è conservata al Museo Nazionale del Risorgimento Italiano della città.

Modello di assoluto prestigio, cui dovette ispirarsi Napoleone Bonaparte, era stata in Francia la glorificazione delle vittorie militari di Luigi XIV affidata a dipinti, stampe, medaglie, arazzi.

Né il Bagetti fu il solo a produrre la raffigurazione delle battaglie napoleoniche ma nell'impresa encomiastica fu impegnata una schiera di pittori e di scultori. In Piemonte Giacomo Spalla e Amedeo Lavy affidarono ai bassorilievi, ora al castello di Stupinigi e a Palazzo Reale di Torino, l'esaltazione delle più famose imprese militari dell'imperatore.

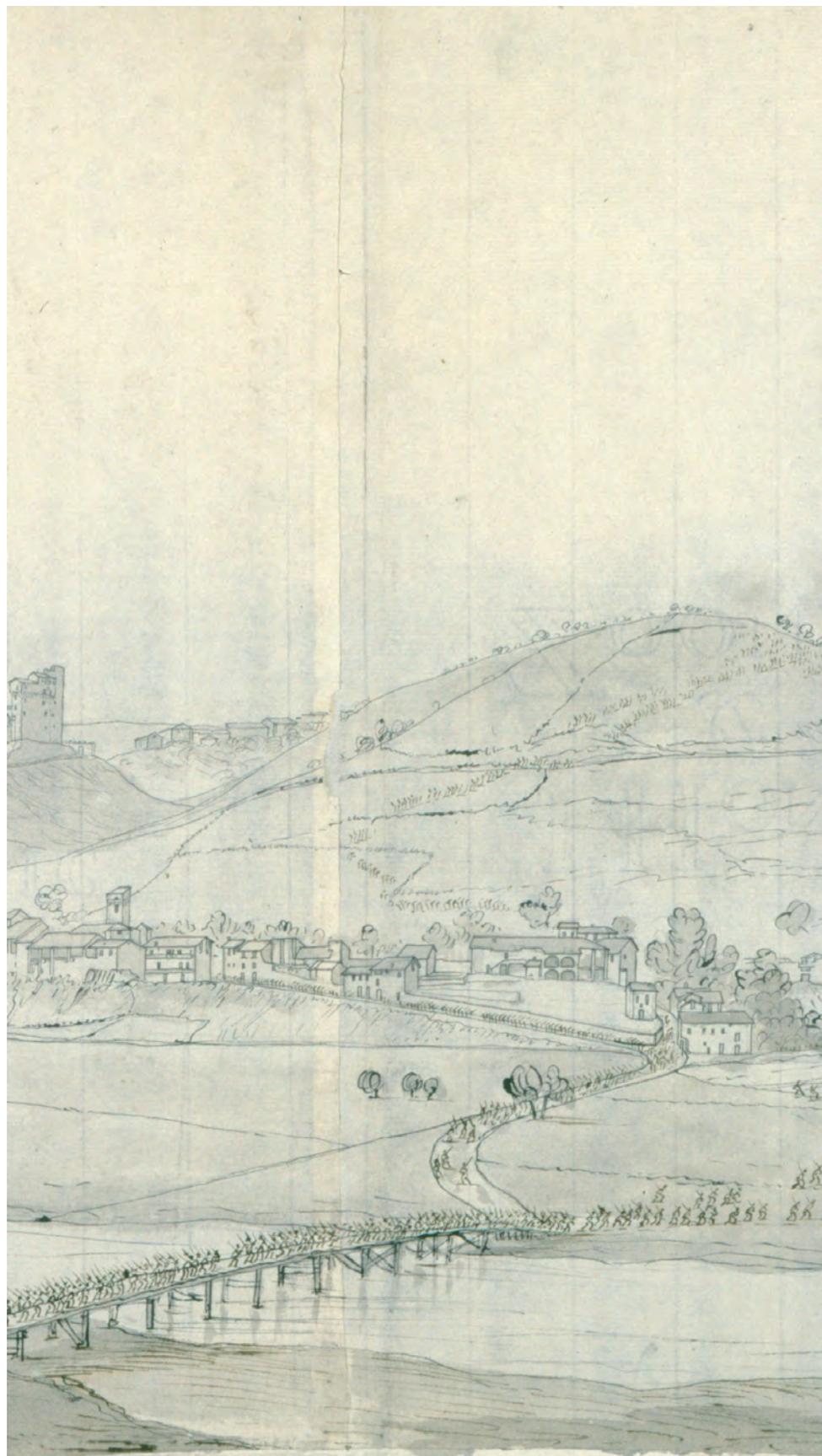
In Francia, per volontà di Napoleone e sotto l'accorta regia di Vivant Denon, buona parte del mondo artistico venne coinvolto nell'impresa celebrativa: Louis Albert Guislain baron de Bacler

d'Albe, pittore topografo e quindi direttore del Bureau topographique della Repubblica Cisalpina, oltre a raffigurare un certo numero di combattimenti, disegnò pure, nel 1797, su commissione del Bonaparte, la *Carte générale du théâtre de la guerre en Italie et dans les Alpes*, tradotta in stampa dai fratelli Bordiga, e la *Carte générale des Royaume de Naples, Sicile et Sardaigne*, incisa a bulino e all'acquaforte.

Carle Vernet pubblicò nel 1806 a Parigi l'album *Tableaux historiques des Campagnes d'Italie depuis l'an IV jusqu'à la bataille de Marengo. Toutes les vues ont été prises sur les lieux mêmes et les estampes ont gravées d'après les dessins originaux de Carle Vernet*. A Jean Rodolphe Gauthier era stata affidata una prima versione della battaglia di Marengo, poi rifatta dal Bagetti, e il pittore Antoine Gros, allievo di David, aveva partecipato alla Campagna d'Italia come ufficiale di stato maggiore. Il problema della pittura di battaglie ed il rapporto fra prospettiva lineare e la prospettiva alla cavaliere venne affrontato teoricamente da Nicolas de Lespinasse nel trattato *De la perspective des batailles*, pubblicato a Parigi nel 1802 in cui normalizzava questa produzione: "il quadro di battaglia deve essere uno

strumento tattico e di studio del territorio, sia per i militari, sia per i giovani artisti”.

Le tavole del Bagetti, a differenza delle grandi raffigurazioni epiche in cui sulla scena s'impongono gli eserciti e il principe vittorioso in prima fila, rappresentano il paesaggio, con le sue ampie vallate, la distesa delle pianure, la linea ondulata dei colli e delle montagne, il solco sinuoso dei torrenti e dei fiumi, come studio del territorio, vero protagonista del dipinto. E in questa osservazione attenta e sorvegliata rappresenta una produzione che non ha simili o eguali. Esente da ogni retorica, raggiunge attraverso l'osservazione topografica esiti di grande poeticità.





Armée d'Italie
Generale comandante
in alta uniforme



Armée d'Italie
4° Reggimento d'Artiglieria
uniforme di Artigliere



Armée d'Italie
22^a Demi-Brigade di Fanteria di linea
uniforme di fuciliere



Le collezioni del museo

le uniformi

le armi

i reperti

i busti

i soldatini



Armata Piemontese
Legione truppe leggere
uniforme di fuciliere



Armata Piemontese
Reggimento Granatieri Reali
uniforme di granatiere



Armata Piemontese
Reggimento d'Ordinanza Nazionale
"Piemonte" uniforme di Ufficiale

G.A.L. Mongioie



Armata Piemontese
Reggimento d'Ordinanza Nazionale
"La Marina" uniforme di fuciliere



Armata Piemontese
Reggimento Provinciale Mondovì
uniforme di fuciliere



Armata Imperiale Austriaca
Reggimento Prinz Alberigo Barbiano "Von Belgioso"
uniforme di artigliere



Armata Imperiale Austriaca
47° Reggimento di Fanteria "Kinsky"
uniforme di fuciliere



Armée d'Italie
9[^] Demi-brigade di Fanteria Leggera
uniforme di fuciliere



Armée d'Italie
51[^] Demi-brigade "Gen. Cervoni"
uniforme di fuciliere

G.A.L. Mongioie



Armée d'Italie
Ufficiale di fanteria
uniforme d'ordinanza



Armée d'Italie
1° Reggimento Ussari
uniforme di cavaliere



Armée d'Italie
27^a Demi-brigade "Gen. Rusca"
uniforme di fuciliere







i soldatini di piombo





i soldatini di stagno



iconografia

- 10 Castello di Mombasiglio, il parco.
- 11 Charles Napoléon in visita al Museo Bonaparte, il 3 marzo 2007, con Beppe Ballauri presidente del G.A.L. Mongioie.
- 13 Il Castello di Mombasiglio.
- 15 Salone Bonaparte.
- 17 Salone Bonaparte.
- 18 Sala Tomatis; sala Orléans.
- 20 Sala Savoia; scala dal 1° al 2° piano; salone Bonaparte.
- 21 Sala Bagetti.
- 22 Sala Bagetti; sala Martinel; scala dal 2° al 3° piano.
- 23 Sala Del Carretto; sala Delleria; ingresso al Museo Bonaparte; veduta aerea del Castello di Mombasiglio.
- 24-25 Sala Martinel; salone Bonaparte.
- 26-27 Particolare.
- 28-29-31-33-37-39-41-43- 45 Atlas Napoléon, "La gloire en Italie", Valmonde Editions, Paris.
- 44 "Vittorio Amedeo autorizza Colli a proporre un armistizio a Bonaparte"
Litografia Madou, Bruxelles 1827.
- 46-47 Giuseppe Pietro Bagetti
"Evacuation du camp retranché des piémontais au fort de Ceva, le 16 avril 1796"
acquerello, MV 2434.
- 75 Giuseppe Pietro Bagetti
"Prise de Dego, le 25 Germinal an 4, 1796"
disegno a penna, inchiostro di china, acquerello; particolare.
- 76-77 Giuseppe Pietro Bagetti
"Première vue de la bataille de Mondovì et de la position de Brichetto, le 21 avril 1796"
acquerello, MV 2468.
- 81 Sala Martinel.
- 83 Salone Bonaparte: "Bonaparte Primo Console"
copia del busto di Antonio Canova
Parigi, Museo del Louvre.
- 84-85 Carta topografica di Joseph Marie Martinel; particolare.
- 87 Giuseppe Pietro Bagetti
"Combat de Dego, le 26 Germinal an 4, 1796"
disegno a penna, inchiostro di China, acquerello; particolare.
- 89 Giuseppe Pietro Bagetti
"Presa di Millesimo"
penna bruna, inchiostro a pennello; particolare.
- 91 Giuseppe Pietro Bagetti
"Prise de Ceva, le 28 Germinal an 4, 1796"
disegno a penna, inchiostro di China, acquerello; particolare.
- 93 Giuseppe Pietro Bagetti
"Combat au passage de la Corsaglia, le 1 Floreal an 4, 1796"
disegno a penna, inchiostro di China, acquerello; particolare.
- 95 Museo Bonaparte, scala dal 2° al 3° piano.
- 96-97 Giuseppe Pietro Bagetti
"Entrée des Français dans la ville de Coni, 29 avril 1796"
acquerello, MV 2474.
- 99 Giuseppe Pietro Bagetti
"Attaque et prise de S. Michel et combat de la Bicocca, le 1 Floreal an 4, 1796"
disegno a penna, inchiostro di China, acquerello; particolare.